

Per i senza tetto di Agrigento

Altri 140 bambini ospiti di Modena Carpi e dei comuni del Ravennate

La Lega dei Comuni Democratici di Ravenna ha offerto 100 posti nella colonia marina di Cesenatico

Le organizzazioni democratiche, le amministrazioni popolari e centinaia di famiglie proseguono con slancio nell'azione di solidarietà verso i bambini di Agrigento rimasti senza casa. Anche ieri in numerose organizzazioni democratiche, nelle Case del Popolo, nelle Cooperative e negli organismi di massa si sono svolte riunioni per decidere sulle iniziative immediate da prendere per aiutare concretamente i bambini della città siciliana.

La campagna di solidarietà, promossa ed organizzata dal movimento democratico si è ormai estesa in tutto il Paese. Dall'Emilia, comunque, sono già giunte le prime offerte per i sinistrati di Agrigento. Modeste colonie marine e montane sono state messe a disposizione unitamente a personale qualificato per ospitare i bambini senza tetto.

Già da Ravenna, Livorno, Corvina e Lugo, come abbiamo ieri riferito, sono giunte le offerte per un totale di 100 bambini. Alla commovente e significativa manifestazione di solidarietà si aggiungono oggi nuove amministrazioni e organismi democratici dell'Emilia.

Ravenna: 100 bambini saranno ospitati dalla Lega dei Comuni

Oltre ai cinquanta ragazzi di Agrigento che verranno ospitati per due mesi in

una colonia a spese della amministrazione provinciale di Ravenna altri 100 bambini della città siciliana saranno accolti da altri enti locali ravennati.

La Lega dei Comuni Democratici della Provincia ha annunciato, infatti, che le amministrazioni comunali ad essa aderenti hanno deciso, nel corso di una riunione, di ospitare a proprie spese 100 ragazzi sinistrati nella moderna colonia estiva che la Lega di Ravenna possiede nella località balneare di Cesenatico.

Prosegue intanto in tutta la provincia la mobilitazione degli organismi di massa e delle Case del Popolo.

40 bambini a Modena e a Carpi

In provincia di Modena l'azione di solidarietà con le famiglie di Agrigento rimaste senza tetto si va estendendo. Nuove e significative adesioni si sono avute all'appello lanciato nel corso del festival dell'Unità di Ferrara dal compagno Pajetta. La giunta della amministrazione provinciale ha inviato un telegramma al sindaco di Agrigento per informarlo che le

colonie marine e montane del Modenese sono state messe a disposizione dei bambini agrigentini. Fino all'inizio dell'anno scolastico, infatti, 25 bambini potranno essere ospitati gratuitamente nelle moderne e razionali colonie del Modenese.

Anche l'amministrazione di Carpi ha immediatamente risposto all'appello comunicando di aver messo a disposizione nelle sue colonie 15 posti per i bambini della città siciliana.

Piena solidarietà delle famiglie di Ferrara

L'appello, partito da Ferrara, per un aiuto concreto ai bambini di Agrigento ha già trovato qui una pronta e significativa risposta: diverse famiglie hanno dichiarato la loro disponibilità per ospitare i bambini di Agrigento.

In questi giorni in tutta la Provincia i comunisti, unitamente alle altre forze popolari, sono impegnati in una vasta azione per coordinare l'attività. Gli organismi di massa e le Cooperative stanno già prendendo in esame una serie di misure per aiutare concretamente le popolazioni della città sinistrata.

Schianto sull'A1: tre morti

Educazione stradale:

consigli e multe agli automobilisti

Mobilitati agenti, carabinieri, vigili urbani, ANAS e Genio Civile - Nuovi sistemi di sicurezza - Una nota de "L'Osservatore Romano"

Agenti della polizia stradale, carabinieri, vigili urbani, funzionari del Genio Civile e dell'ANAS, elicotteri dei vigili del fuoco, funzionari del Touring Club e dell'Automobile Club, sono mobilitati dalla mezzanotte del 1. agosto per la campagna nazionale per la sicurezza stradale promossa dal ministero dei Lavori Pubblici.

L'iniziativa è stata presa per sollecitare gli automobilisti ad una maggiore prudenza e rispetto delle norme di com-

tamento, in conseguenza del peggioramento degli incidenti stradali.

Ieri, alla televisione, il ministro dei Lavori Pubblici ha rivolto un messaggio agli automobilisti sottolineando che nella maggior parte dei casi gli incidenti stradali mortali sono dovuti alle infrazzioni delle norme di circolazione, ai sorpassi sconsiderati e pericolosi, al mancato rispetto dei diritti di precedenza.

Il ministro ha annunciato inoltre una serie di iniziative che verranno intraprese dal ministero per migliorare la rete stradale. Negli spartitraffici autostradali verranno adottati dispositivi di sicurezza e si provvederà contemporaneamente all'allargamento delle banchine sulle autostrade di nuova costruzione, al miglioramento delle caratteristiche tecniche e alla sistemazione delle intersezioni pericolose. Inoltre sarà cura del ministero provvedere ad estendere la propaganda per l'educazione stradale nelle scuole in attesa che la materia divenga obbligatoria così come lo è in altre nazioni.

Sarà istituita una scuola di polizia del traffico per vigili urbani e saranno realizzati "parchi scuola" per tutti.

Il ministro si è poi riferito ai cartelloni pubblicitari che hanno ormai invaso anche i tracciati autostradali annunciando che è in corso di predisposizione un provvedimento per la loro eliminazione.

Concludendo il ministro ha rivolto un appello ai giovani, ai neopatentati, alle donne che possono con l'esempio e l'esortazione influenzare il comportamento dei figli, dei mariti, dei fidanzati, perché nelle strade si circoli con prudenza, calma e con serenità.

La campagna per la sicurezza stradale sarà seguita in questi giorni dalla televisione, dalla radio e dalla stampa.

Anche "L'Osservatore Romano" di ieri, in una nota dal titolo "Col volante nel pugno", si è richiamato alla campagna per l'educazione stradale scrivendo che «ci si deve convincere che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

«Non ci si deve abituare - conclude il giornale - al macabro bollettino delle catastrofi stradali quasi fosse un ineluttabile tributo pagato all'esterno dello studio in un'aula di comunicazione ed alla progressiva rapidità di circolazione».

Un delitto, secondo il ministro, è quello che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

«Non ci si deve abituare - conclude il giornale - al macabro bollettino delle catastrofi stradali quasi fosse un ineluttabile tributo pagato all'esterno dello studio in un'aula di comunicazione ed alla progressiva rapidità di circolazione».

Un delitto, secondo il ministro, è quello che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

«Non ci si deve abituare - conclude il giornale - al macabro bollettino delle catastrofi stradali quasi fosse un ineluttabile tributo pagato all'esterno dello studio in un'aula di comunicazione ed alla progressiva rapidità di circolazione».

Un delitto, secondo il ministro, è quello che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

«Non ci si deve abituare - conclude il giornale - al macabro bollettino delle catastrofi stradali quasi fosse un ineluttabile tributo pagato all'esterno dello studio in un'aula di comunicazione ed alla progressiva rapidità di circolazione».

Un delitto, secondo il ministro, è quello che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

«Non ci si deve abituare - conclude il giornale - al macabro bollettino delle catastrofi stradali quasi fosse un ineluttabile tributo pagato all'esterno dello studio in un'aula di comunicazione ed alla progressiva rapidità di circolazione».

Un delitto, secondo il ministro, è quello che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

«Non ci si deve abituare - conclude il giornale - al macabro bollettino delle catastrofi stradali quasi fosse un ineluttabile tributo pagato all'esterno dello studio in un'aula di comunicazione ed alla progressiva rapidità di circolazione».

Un delitto, secondo il ministro, è quello che la strada della strada non è ineluttabile come un fatto della natura» ma è causata da una frenesia di accellerazione. «C'è un coefficiente decisivo - prosegue l'Osservatore - per garantire la incolumità di conducenti e di pedoni, ed è la volontà personale degli uni e degli altri, se guidano dal senso di responsabilità o di regolatore, o la coscienza di ognuno». La nota continua ricordando che le catastrofi stradali avvengono quasi sempre per il concorso di fattori che l'uomo può regolare, solo che lo voglia: la eccessiva velocità, i sorpassi imprudenti, gli atteggiamenti arroganti, le orgogliose intolleranze.

Altre due persone in motoscooter rimaste uccise nello scontro con un autotreno a Bari — L'incidente sull'autostrada causato da una auto che è saltata nella opposta corsia

Per Inzolia ottava domanda di grazia

MILANO, 2.

Centoventi operai di una azienda editoriale milanese hanno firmato la ottava domanda di grazia a favore di Carlo Inzolia.

Carlo Inzolia si trova ancora a San Vittore e non si sa ancora se resterà nel carcere milanese o se sarà trasportato in altro luogo di detenzione. Inzolia, che appare più sollevato rispetto alla crisi dei primi giorni, ha ricevuto la visita degli avvocati difensori, del suo datore di lavoro e della moglie con la quale si è incontrato per 45 minuti.

Nei prossimi giorni andranno a trovarlo il fratello Roberto, reduce dall'India, dove lavora in una società del gruppo ENI e la sorella Elda con la madre.

Dopo quasi vent'anni

Riaperte le indagini sull'assassinio di un sindacalista

Epifanio Li Puma, capolega, fu ucciso a bruciapelo nel 1948 — Aveva guidato le occupazioni di terre nel feudo del marchese Pottino

PALERMO, 2. Un altro delitto antipopolare della mafia, rimasto impuntato per quasi vent'anni, torna a galla nel palermitano: l'uccisione del capolega socialista Epifanio Li Puma, freddato sotto gli occhi dei fedeli con due fucilate a bruciapelo da due sicari, mentre lavorava il suo campo alla periferia di Petralia Soprana, sulle Nazioni.

Le nuove indagini sul crimine - e mentre da più di quattro mesi si attendono le conclusioni delle indagini sul barbaro assassinio di Carmelo Battaglia, a questa testimonianza porlo anche questa volta dal nucleo di polizia criminale antimafia di Palermo. La riapertura delle indagini sull'omicidio di Li Puma sarebbe stata decisa in base ai nuovi elementi emersi negli ultimi mesi in occasione di altre indagini su altri vecchi episodi criminali: un nuovo rapporto sta per essere consegnato alla magistratura di Termini Imerese. Numerosi familiari e amici del sindacalista sono stati già interrogati: sotto interrogatorio sono stati messi anche numerosi

soprastanti e mezzadri del marchese Pottino, contro i cui feudi Li Puma aveva guidato l'occupazione delle terre. «Se mi succedeva qualcosa, la responsabilità doveva cercarla dove sapete», aveva detto il compagno Li Puma alla moglie pochi giorni prima di cadere sotto i colpi della furia.

Una settimana prima di morire, Epifanio Li Puma era stato chiamato a un «ragionamento» da tre «forestieri»: tornò, raccontò ai familiari di essere stato minacciato di morte se non si sottometteva di stare dietro alla cooperazione, alla politica, all'occupazione delle terre. Non era la prima volta che si minacciava, e anzi lo stesso Li Puma, qualche mese prima, aveva denunciato alcuni campi di casa Pottino per minacce e violenze.

La circostanza che le nuove indagini del nucleo antimafia tornino a battere sull'«entourage» del marchese Pottino, confermerebbe che i sospetti maturati nel mondo contadino dal '48 a oggi sono ancora validi e trovano un avallo da parte della polizia.

La battaglia nel processo per il «giallo di Latina» resta però aperta. La Corte non poteva che avere all'inizio, una posizione del tutto colpevolista, dal momento che le apparenze erano (e in parte ancora sono) contro l'avv. D'Angelo, amante, forse solo per interesse, di una donna quasi trent'anni più anziana. Ma le impressioni, di fronte alla tragedia dell'ergastolo, devono essere messe da parte. E così «Poldino» è tornato a sparare. Dopodomani, giovedì, quando i periti torneranno in aula, si deciderà probabilmente la sorte dell'imputato.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

SAN MARINO: decisivo il voto dei comunisti

La DC isolata e battuta

Abolito il voto per posta

Passa la mozione socialdemocratica che abolisce la truffa elettorale architettata dalla DC - Il voto sancisce e approfondisce la crisi di governo

Dal nostro corrispondente

SAN MARINO, 2.

La crisi del governo della Repubblica di San Marino è stata sancita nel tardo pomeriggio di oggi dal voto del Consiglio grande e generale, voto che ha visto la spaccatura della maggioranza di socialdemocratici su una mozione presentata dal PSDI sammarinese per l'abrogazione di un articolo della legge elettorale in cui è previsto il voto per corrispondenza; la mozione è passata con 31 voti favorevoli e 29 contrari; per l'abrogazione del voto per corrispondenza - che rappresenta una vera e propria truffa elettorale - hanno votato i 14 consiglieri comunisti, e sei socialisti, il rappresentante del movimento per la libertà statutaria e, ovviamente, i dieci socialdemocratici.

La DC è rimasta così completamente isolata e le sue residue speranze, rimesse al «tiro franco» di una mozione democratica dissidente, sono andate deluse quando le urne hanno dato 31 palline bianche. Ma già fin dall'inizio della discussione era apparso chiaro

che la crisi era ormai in atto, specialmente dopo il polemico intervento del socialdemocratico Casali, cui i democristiani hanno reagito con una serie di discorsi improntati alla più vuota demagogia.

I tentativi ostruzionistici della DC sono durati alcune ore. Mentre telefoniamo, la riunione del consiglio grande è ancora in corso. Rimangono due argomenti all'ordine del giorno: il primo è una mozione presentata dalla DC per l'estensione del voto per corrispondenza - ora limitato ai sammarinesi residenti in America - anche a coloro che risiedono nei paesi europei, ad eccezione dell'Italia. Ma è chiaro che l'approvazione della prima mozione dovrebbe chiudere la seconda.

Il secondo punto è costituito dalla proposta, sempre democristiana, di fare revocare dal Consiglio i poteri del governo: si tratta evidentemente di un estremo espediente che la DC impugna anche come un ricatto nei confronti degli alleati socialdemocratici, per evitare che si giunga alle dimissioni dell'esecutivo e rimediare invece alla crisi con un semplice

rimpianto all'italiana, per intenderci.

I casus belli fra democristiani e socialdemocratici sono sorti dall'attuazione del programma concordato all'indomani delle elezioni del 1964: in esso si prevedeva, entro due anni, una modifica della legge elettorale truffa del 1958 che i socialdemocratici avevano allora sostenuto ma che adesso considerano superata e non più necessaria.

In effetti - come hanno sottolineato gli oratori della opposizione - il voto per corrispondenza è stato inventato su misura per le esigenze elettorali stiche della DC.

Ma le divergenze sulla legge elettorale - hanno ribadito in consiglio i compagni Fabbrì e Celli - sono in fondo solo la «occasione» immediata della crisi che ha radici ben più profonde. La precarietà politica connaturata alle alleanze di governo e della sua incapacità di fare fronte alla grave crisi economica che dall'Italia si ripercuote pesantemente nella piccola repubblica del Titano.

Angelo Mini

Alto Adige

Oggi i funerali del finanziere Giuseppe D'Ignotti

Militari e civili hanno reso omaggio al giovane ucciso dai terroristi altoatesini

Appello del vescovo di Cesena per la pace nel Vietnam

CESENA, 2.

Il Vescovo di Cesena, monsignor Gianfrancesco Ermini, ha rivolto un invito a negare «per i fratelli del Vietnam, vittime innocenti della guerra» e perché «essi il flagello che li colpisce e ciecamente minaccia di aggravarsi e di estendersi ben oltre i loro confini».

«Proclamiamo - afferma l'appello del Vescovo - la nostra volontà di vera pace secondo una coscienza illuminata e orientata dai principi della Chiesa, rimanendo perciò estranei ad azioni che possano avere diversa ispirazione e significazione». Il Vescovo ha poi invitato i sacerdoti a «celebrare, il primo giorno in cui il rito lo permetta, la messa votiva per la pace».

Nuove offerte di «cassette sanitarie» alla Croce Rossa del Vietnam

Nuove offerte per l'invio delle «cassette di pronto soccorso» alla Croce Rossa del Vietnam sono giunte ieri al Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam (Piazza Montecitorio, 115 - Roma). Da diverse città pervengono infatti significative comunicazioni di adesioni e di raccolte di fondi.

A Modena la giunta della amministrazione provinciale ha deciso l'invio di due «cassette». Anche altre organizzazioni del Modenese stanno in questi giorni lavorando per raccogliere la somma di 40.000 lire. Il Consorzio provinciale di Castelfranco Emilia, che ha già raccolto la somma necessaria, provvederà subito all'invio della «cassetta». Una «cassetta» invieranno da Biella anche i parroci della Vallesera in onore del compagno Moratino.

A Padova la sezione della «Galloni» del PCI ha raccolto 100.000 lire e le ha già inviate al Comitato nazionale. Ad Albisola Superiore i dipendenti della Cooperativa Socialista hanno raccolto 40.000 lire ed hanno offerto la somma per una «cassetta».

Nessuno degli ustionati è sopravvissuto

Saliti a 6 i morti per l'incendio dell'autocisterna

FORLÌ, 2.

Sei sono le persone morte per l'incendio di un'autobus che stava rifornendo di gas liquido un distributore alla periferia di Cesenatico: il gestore dell'impianto con i due figli, il figlio del titolare, i due autisti del mezzo. Le gravissime ustioni hanno ucciso dapprima Giovanni Coppari, di 45 anni, poi il fratello Vincenzo, di 16 anni, e il padre Guido, di 43 anni: nella notata sono morti il ventenne Walter Calisesi e Walter Ponzi, di 36 anni; per ultimo ha cessato di vivere, poco dopo le otto di stamane, il secondo autista, Roberto Morgi, di 26 anni.

La tragedia di Cesenatico è giunta così all'epilogo. Causa della sciagura è una perdita verificatasi nel tubo che collegava, durante l'operazione di scarico del gas, l'autobus alla colonnina posta subito dietro il distributore di carburante della

Total. Il tubo aveva una perdita, attraverso la quale il gas è uscito, impregnando l'aria. La fuoriuscita del gas ha provocato un rapido abbassamento di temperatura nel punto di rottura del tubo. La temperatura è scesa sensibilmente, fino a toccare livelli molto bassi, anche nella valvola di scarico, cosicché è stato impossibile chiuderla.

Gli autisti del mezzo e i gestori del distributore hanno compreso che la situazione era molto grave ed hanno tentato di correre ai ripari, allontanando l'autobus. La decisione è stata quindi mal inopportuna: una scintilla ha fatto deflagare il gas, incendiando le fiamme che si sono levate in altezza per decine di metri, alcuni dicono fino a cento metri.

Il gestore del distributore, Guido Coppari, si trovava su una brandina di ferro e tela: il calore ha fuso le parti me-

talliche dell'improvvisato letto e ha carbonizzato il resto. I figli del gestore, il figlio del proprietario del deposito e gli autisti sono stati avvolti dalle fiamme, riportando ustioni gravissime. Un pericolo niente affatto trascurabile hanno corso tutti gli automobilisti passati davanti al luogo dell'incendio: due di essi sono rimasti ustionati, anche se non gravemente.

I vigili del fuoco non hanno avuto difficoltà a spegnere il rogo. Ma il loro intervento è risultato inutile: il gas, esploso aveva già causato delle vittime. In un primo momento si era sperato che almeno ai cuni degli ustionati potessero essere salvati, ma con il passare delle ore la realtà si è fatta sempre più tragica, fino alla morte di tutti coloro che al momento dell'esplosione si trovavano nei pressi dell'autocisterna.

In crisi i centri minerari per la frana di Agrigento

AGRIGENTO, 2.

Le conseguenze della frana del 19 luglio non si fermano più. La giunta di autotrasportatori della provincia ha fatto presente alle autorità locali che le condizioni in cui si trova la «galleria» in conseguenza della frana che dal quadrivio Spina Sania porta a Villa Seta e a Porto Empedocle. Su questa strada passavano tutti gli autotreni che trasportavano salgemma ed altre materie prime dai centri minerari dell'Agrigentino e del Niseno, a Porto Empedocle ed alle società chimiche «Kragas» per la produzione dei fosfati.

La paralisi della rete dei trasporti ha provocato la crisi di tutto il bacino minerario di Grate, Racalmuto, Campofranco, Casteltermini e Spina.

L'AMERICA SCONVOLTA DALLA TRAGEDIA

AUSTIN: IL PEGGIOR CRIMINE DELLA CRONACA NERA USA

AUSTIN — La torre dell'Università da dove Charles Whitman ha compiuto la strage (Telefoto AP - «l'Unità»)

L'ex «marine», caporale a Guantanamo, tiratore scelto, era descritto come un ragazzo di buona famiglia — E' di sedici morti e trentatré feriti il tragico bilancio — L'opinione pubblica allarmata dal preoccupante aumento della criminalità - Johnson promette una legge che disciplina la vendita delle armi da fuoco

Nostro servizio

AUSTIN, 2. Stando alle statistiche è il peggior crimine nella storia «nera» degli Stati Uniti. Charles Joseph Whitman, 22 anni, ex boy-scout, ex studente di architettura, ex «marine», al grado di caporale nella base USA di Guantanamo a Cuba, descritto da chi lo conosceva come un ragazzo di buona famiglia, ricco e moderato, ha freddato ben 13 persone e ne ha ferite 33 in poco più di un'ora e mezzo, dopo essersi appostato al 28° piano del grattacielo dell'Università di Austin, capitale del Texas. Poche ore prima aveva ucciso la madre e la moglie Kathy di 23 anni. Poi è morto a sua volta, il Whitman, raggiunto da una revolverata di due agenti che penetrati nell'edificio attraverso un passaggio sotterraneo erano saliti fino all'ultimo piano in modo da colpire il folle allo scoperto. Così il bilancio della strage è di 16 morti e tutta l'America allibita.

E' ora possibile una ricostruzione abbastanza precisa della tragedia. E' scoppiata nella notte da domenica a lunedì come risulta da un biglietto rinvenuto addosso all'invasato: «Ore 3: moglie e madre tutte e due sono morte. Sono molto depressi e in preda a desideri di violenza». Domenica sera Whitman era andato a prendere la moglie che insegnava scienze naturali in una scuola della città e che per il periodo delle vacanze si era impiegata presso una società di telefoni. Giunto a casa Whitman ha ripetutamente colpito la giovane con un pugnale e ha rido verso con un lenzuolo il cadavere nudo, secondo la lettera, cantando al cadavere ha lasciato un biglietto in cui dichiara il proprio amore per la donna e aggiunge: «Non riesco a comprendere le pressioni che mi schiacciano. Sono deciso a battermi da solo». Nella stessa lettera Whitman ricorda di

Il senatore

Yarborough

«Ogni giorno insegnano la violenza»

L'uccisione di Austin ha scosso profondamente l'opinione pubblica americana. Il senatore Ralph Yarborough, proveniente proprio dalla città texana, ha dichiarato: «Il forte aumento dei delitti contro la persona continua a essere un paese come ogni nazione. Il paese non smetterà di insegnare la violenza. Ogni sera i programmi televisivi presentano tutti le forme di omicidio. L'omicidio arriva come forma di divertimento in ogni casa d'America attraverso il televisione. Ogni giorno i giornali mettono nei titoli tante persone sono state uccise nel Vietnam. Non facciamo che sottolineare l'omicidio. Il paese come può distruggersi?».

Addestrato a uccidere

«Che cosa lo abbia spinto a compiere la strage è un mistero», ha scritto un giornale ha proposto di interrogare Charles Joseph Whitman. Un mistero? E perché? Un cronista, un filosofo, uno scrittore che volessero andare a scovare nei retroscena del massacro di Austin avrebbero almeno tre punti di riferimento: la pazzia, la guerra, la violenza. Diamo alla pazzia una dose di responsabilità. Soprattutto ammettiamo che è stato proprio Whitman a compiere l'eccezione e non un altro, perché Whitman era pazzo. Ma non era soltanto pazzo. Era anche un ex marine. «Non è un detto giuridico un ufficiale dei Marines impegnato nell'operazione Hanoi nel Vietnam — addestrato a uccidere, ma anche a riportare la pace — che non è pazzo quando è possibile? Quando è possibile? Allora si uccidono i prigionieri, o si conservano ai mercenari sud-vietnamiti o sud-coreani, che si incaricano di uccidere, spesso dopo averli torturati in modo mostruoso. L'ultimo numero dell'Express afferma che i sud-coreani hanno scuotato rivento un partigiano e poi lo hanno appeso al centro di un villaggio. Certo la mente di Whitman era una mente pazzica, ma il suo braccio, il suo occhio, il suo polso — mentre sparava — non erano quelli di un pazzo, erano quelli di un marine ben addestrato ad uccidere, di un buon tiratore, che certo aveva scatenato tutti i pugnali, e raccolto elmi e premi, quando iniziava l'Unità. Nell'indimenticabile film «Monsieur Verdoux», Charles Chaplin, in veste di Barbablu, diceva ai giudici di aver sbagliato solo in un punto: invece di uccidere all'innocenza, si era messo ad uccidere al minuto. Era una sferzata amara e paradossale contro la più mostruosa incarnazione dell'imperialismo, quella hitleriana.

Di Whitman si potrebbe dire qualcosa di analogo: ha solo sbagliato bersaglio. Se invece di arrampicarsi sulla torre di Austin, fosse andato nel Vietnam, avrebbe potuto uccidere a suo piacimento, e avrebbe raccolto delle medaglie.

Non medaglie, ma certo lucenti nastri deve del resto averne ricevuti per il suo servizio a Guantanamo

se all'imminente processo di divorzio. Whitman deplova infatti nel messaggio che la madre «abbia dato i venticinque anni più belli della sua vita a quest'uomo» per il quale dichiara di provare un «odio mortale». Prima di lasciare l'appartamento della madre l'assassino, allo scopo evidente di ritardare le ricerche, ha messo un biglietto sulla porta d'ingresso. C'è scritto: «Oggi non lavoro. Sono rimasto alzata fino a tardi e vorrei dormire. Non mi disturbate, per favore. Signora Whitman».

Nella tarda mattinata il criminale si è recato all'Università portando con sé un pacco pesante con le armi che intendeva adoperare di lì a poco: un fucile «Magnum», un mirino telescopico, un fucile calibro 35 buono per la caccia al cervo, un carabina militare modificata, un fucile da caccia acquistato nella stessa mattinata nei grandi magazzini «Sears Roebuck Co.», e al quale Whitman aveva legato le canne, una rivoltella «Magnum», una pistola «Luger» tedesca e una grande quantità di munizioni. Pensando di dover sostenere un lungo assedio il folle aveva portato con sé le provviste: una cassa piena di viveri e d'acqua.

Whitman è entrato nella torre dell'ateneo presentandosi come un operaio incaricato di alcuni lavori. Ha fatto tre scale a piedi e ha cominciato a sparare all'interno. La sua prima vittima è stata una donna addetta agli ascensori, poi ha ucciso un'altra donna e i figli di questa che stavano visitando l'edificio come turisti. E' salito quindi fino al foyer dell'osservatorio dove l'ha raggiunto con l'ascensore la signora Vera Palmer che lavorava lassù. La signora ha aperto la porta dell'ascensore ma Whitman le ha puntato contro la pistola dicendole: «Signora, non si azzardi a uscire dall'ascensore». Fortunatamente la signora Palmer ha schiacciato immediatamente il bottone ed è ridiscesa in basso terrorizzata.

Quando è cominciata la sparatoria molte persone sono accorse nel campus per vedere cosa stesse succedendo e così si sono offerte come bersagli ai colpi del cecchino, fittissimi e precisi.

Whitman si era distinto tra i «marines» come tiratore scelto. Lo ha confermato freddando a 300 metri una distanza di 500 metri. Alcune persone che passeggiavano ignare per il centro di Austin, a qualche isolato di distanza, sono rimaste seriamente ferite. Il professor Boyer, docente all'Università, è stato ucciso mentre cercava di prestare soccorso ai feriti sono stati raggiunti dai proiettili e si sono accasciati al suolo privi di vita. Una pallottola ha raggiunto al basso ventre una donna di stato in vacanza che il proiettile ha ucciso il feto e gravemente ferito la donna.

Un giornalista dell'Associated Press, Robert Herd, colpito alla spalla e ricoverato all'ospedale ha raccontato di essere stato raggiunto da un proiettile a 300 metri di distanza. «Quindici centimetri più in là e sarei morto. Mi avevano invitato là perché mi rendessi conto dell'accaduto. Correvo dietro a due agenti. A un certo punto ci siamo trovati di fronte a un tratto scoperto di circa 150 metri. I due hanno attraversato di corsa e io mi sono corse, ora mi sta aspettando. Allora ho corso come non mai in vita mia: uno sprint da record olimpico. Mi ha colpito, mi ha fatto girare su me stesso e mi ha sbattuto per terra. Meno male che qualcos'altro mi ha tirato via. Sono salvo».

Alex 12.30 l'urto delle sirene ha annunciato, come sempre, la fine delle lezioni. Si è temuto che gli studenti scendendo nella strada del recinto universitario finissero un bersaglio troppo facile per il criminale appostato lassù. Fortunatamente la polizia è riuscita ad avvertirli con gli altoparlanti. Sono state impiegate alcune autobotti, ma i violenti e altissimi getti d'acqua non sono valsi a snidare Whitman. Nelle vie circostanti le

abitazioni venivano trasformate in infermerie improvvisate. Per raccogliere i feriti gli agenti hanno dovuto servirsi delle camionette blindate delle banche. Un aereo ha volato sopra la torre dell'Università per localizzare la posizione del franco tiratore.

In basso la gente, sbalordita, seguiva l'andamento di quella battaglia senza azzardare un passo verso le uscite opposte delle strade. Così per più di un'ora e mezza. Erano quasi le 13, e Ramon Martinez, un poliziotto di 29 anni, aspettava a casa sua che la moglie gli cuocesse una bistecca. Si trovava fuori servizio e non sospettava di nulla. Ha acceso la radio e ha saputo della strage. Afferrata la pistola è corso su-

bilo verso l'Università. Entrati per un passaggio sotterraneo, Martinez e il suo collega Houston McCoy, sono riusciti a salire fino all'ultimo piano, alle spalle di Whitman. L'assassino si è accorto di loro e ha puntato la rivoltella. Tropo tardi. Una frazione di secondo prima Martinez e McCoy gli hanno scaricato addosso sei proiettili. Whitman, ferito a morte, è stato catturato subito dopo. Coperto da un lenzuolo insanguinato è stato trasportato all'ospedale. Quando vi è giunto era già cadavere.

Da ieri in America non si parla d'altro: l'impressione è vivissima. Johnson, che conosceva personalmente una delle vittime, ha firmato un telegramma diretto al rettore dell'Uni-

versità di Austin per assicurarlo del suo aiuto «a titolo personale o ufficiale». Il governatore John Connally che, come è noto, rimase seriamente ferito nell'attentato di Dallas contro il presidente Kennedy, ha interrotto le sue vacanze a Rio de Janeiro per rientrare immediatamente nel Texas. Dal Connecticut il senatore democratico Thomas Dodd tuona contro la vendita delle armi da fuoco e insiste per l'approvazione di un suo progetto di legge che disciplini rigorosamente la diffusione.

Si è saputo infine che l'autopsia eseguita sul corpo di Whitman ha rivelato l'esistenza di un grosso tumore cerebrale.

Jim Bradley



AUSTIN — Due poliziotti trasportano su una barella il corpo di Charles Whitman



AUSTIN — Una veduta del «Campus» annesso all'Università: segnalata da una freccia la torre dell'Ateneo; gli asterischi indicano il numero delle persone ferite fra gli edifici del «Campus» (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Non è facile per un americano

Non è facile per un americano imparare a far bere un cammello

Le «vertenze territoriali» della Somalia con l'Etiopia e il Kenia: una polveriera che la miccia neo-colonialista può far esplodere — Una politica estera avanzata che americani e inglesi tentano di ricattare — L'esempio delle donne

Dal nostro inviato

MOGADISCIO.

Dal minareto, il muezzin chiama i fedeli alla preghiera. La cattedrale cattolica è a pochi passi, ma i somali non la considerano un luogo sacro: «Per costruirlo — dicono — morirono troppi nostri fratelli». Le tombe musulmane sono un po' appartate, ai lati delle strade, e sono coperte da un tetto di legno. Molti cercano la fortuna, perché c'è sempre un mucchio di sassi sopra le tombe. Un giovane viene avanti a quattro zampe, come un cane, ha il corpo divorato dalla polmonite, le braccia e le gambe estese come fucili, solo l'occhio è vivo. Simile a lui, a Mogadiscio ne ho visti decine e decine: si trascinano sui marciapiedi strizzando le mani attorniate da due piccoli tasselli di legno, le ginocchia protette da una spessa fasciatura o da un pezzo di copertone d'automobile. In tutto la Somalia ci sono settanta medici, più della metà stanno nella capitale: gli abitanti, come sappiamo, sono più di due milioni, ogni cento bambini ne muoiono 44, il nemico principale è la tbc (si sta tentando ora una vaccinazione di massa), quello non combattuto la denutrizione.

Al Circolo italiano, si gioca a tennis o a poker, secondo i gusti. Al «Tre Fontane» e al «Lido», i due unici locali notturni della città, si balla, si bere, soprattutto si discute di politica. «Allah dopo le 6 va a dormire» qui dicono: così molti giovani intellettuali somali, freschi di studi e di abitudini in università straniere, ne approfittano per violare il Corano. In tante feste c'è confusione. Il riarmamento, dopo gli anni passati in un altro paese, è difficile: la realtà che si era immaginata non è la realtà che si trova, i problemi sono diversi, più gravi, più complicati. L'idealismo non basta, non c'è una classe operaia che guidi e sorregga, non c'è la prova evidente d'essere nel giusto, ma spesso il posto al ministero o all'ufficio emigrato, una certa posizione sociale, l'imrito esplicito a lasciarsi correre, ad adattarsi, a rotolarsi nel sistema. Pochissimi ci cascano.

Intanto il governo Abdirizak procede ostinatamente, a parte qualche tentennamento, nel suo progressivo scivolare a destra. Il presidente dell'Assemblea nazionale, Ahmed Seck Abaye, è stato destituito con un colpo di mano parlamentare che, tanto era scoperto, non ha avuto neppure il sostegno di tutti i voti del partito di maggioranza: i suoi reati erano la difesa coraggiosa delle funzioni e dell'autonomia del potere

legislativo, il controllo sulle attività governative, lo spirito d'iniziativa e di iniziativa verso i paesi socialisti, e soprattutto verso l'URSS, quale espressione del comune sentimento popolare.

I filamericani della Lega dei giovani somali vogliono mano libera. I deputati vengono ora definiti «sfruttatori ideali che promettono ai lavoratori un paradiso visionario che non può trovare applicazione nella realtà della capacità economica nazionale», ora «autori di azioni di disturbo», ora «demagoghi che fanno interesse non somalo». Il capo di stato, persino a dare ultimatum, come si dice, i loro complici sono dentro il governo: i loro avversari sono nelle strade e nelle piazze, sono i lavoratori, i contadini, i democratici, tutto il popolo somalo. Si cita spesso l'esempio del Ghana, ma di recente il suo popolo per gli scopi che la crisi politica di Nairobi ha clamorosamente rivelato, per mantenere fra due paesi africani uno stato continuo di tensione e impedire in pratica ogni tentativo di azione politica comune. Il problema è diverso per la Somalia francese dei somali. Qui l'occupante è europeo, qui c'è il colonialismo classico: nella sua lotta, dunque, la Somalia ha l'appoggio di quasi tutta l'Africa. Segretario generale del Fronte di liberazione del territorio è Abdullahi Ardeye, che ricorda il referendum truccato del '58, il ferimento dell'allora primo ministro Mohammed Harbi. L'arresto di molti leaders politici, di sindacalisti e studenti, lo scioglimento della Assemblea territoriale, gli scioperi della fame, le torture in carcere e la illegittimità della polizia francese, della Legione straniera, la morte dello stesso Harbi nel '60, un assassinio sembra, l'espulsione di decine di migliaia di somali e la loro sostituzione con gli etiopici, nel tentativo di creare un'altra popolazione o almeno di porre in minoranza quella legittima. La lotta finora è stata politica: quella armata è in preparazione. L'Etiopia sostiene silenziosamente il servizio di un gruppo di una parte: questa è la morale che insegnano ai giovani ufficiali e che i giovani ufficiali insegnano ai soldati. Questa è la strada sulla quale sempre ci manterremo. Il nostro esercito non è un esercito e la sua azione, armata e addestrata da americani, tedeschi di Bonn e israeliani, contro il territorio della Repubblica somala, sia pure senza successo; o, al contrario, il neo-colonialismo vuol costringere alla completa resa politica la Somalia

ricattandola proprio nei suoi sentimenti più sentiti, mentre il governo Abdirizak porta avanti un gioco ambiguo e pericoloso e gli Stati africani dell'OAU, nell'affannosa ricerca di un'unità che le manovre imperialiste hanno purtroppo già incrinato, affermano da un lato di aver accettato il problema delle rivendicazioni territoriali, dall'altro — specialmente quelli direttamente chiamati in causa — lo sollevano ad ogni momento usando come strumento di pressione e di condizionamento sul piano continentale.

In questa parte dell'Africa c'è una polveriera che, con la miccia neo-colonialista, può esplodere da un momento all'altro. Compito primo dei paesi più avanzati, dei partiti che rappresentano le masse popolari e i loro interessi, delle avanguardie coscienti e politicamente impegnate in una lotta coerente per il progresso e l'indipendenza africana, è quello di estinguere quel fuoco prima che provochi un'esplosione. Compito primo dei democratici somali è quello di mobilitare tutte le loro forze contro il nemico che più da vicino oggi minaccia con ogni mezzo la stessa indipendenza del paese: l'imperialismo americano.

Il comando dell'esercito nazionale somalo è quasi una baracca, in un vasto cortile pieno di quasi baracche e di baracche vere e proprie. Ho il passaggio, una sentinella alza la sbarra e saluta, un'altra mi porta fin davanti all'ufficio del comandante capo. L'attendente mi introduce nella presenza del generale Mohamed Siad, contro il quale gli USA e la Germania Ovest hanno scatenato una sotterranea e violenta campagna di denigrazione, verso il quale esercitano ogni tipo di pressione, col quale non hanno avuto partita vinta.

Una domanda sola: che cos'è l'esercito oggi in Somalia? Ecco la risposta: «I dirigenti del nostro esercito sono tutti combattenti della libertà somala. Il loro scopo quindi è quello di consolidare lo Stato democratico e ciò che il popolo ha già realizzato: noi difendiamo solo l'interesse generale del popolo e del paese, questo è il nostro ideale. Noi siamo combattenti per il progresso e il benessere del paese in generale, non siamo al servizio di un gruppo o di una parte: questa è la morale che insegnano ai giovani ufficiali e che i giovani ufficiali insegnano ai soldati. Questa è la strada sulla quale sempre ci manterremo. Il nostro esercito non è un esercito e la sua azione, armata e addestrata da americani, tedeschi di Bonn e israeliani, contro il territorio della Repubblica somala, sia pure senza successo; o, al contrario, il neo-colonialismo vuol costringere alla completa resa politica la Somalia

socialista sia rappresentata tra i nostri uomini. Ci chiamiamo Esercito nazionale somalo: per noi non esistono da noi razzie, mandati, o giovani sono arruolati nelle piazze, in competizione legale, volontaria; essi sono l'espressione genuina del popolo. I concorsi sono aperti per tutti e garantiscono la giustizia sociale, per evitare poi l'ingiustizia sociale. La nostra è una forza democratica, tutti i nostri uomini sanno qual è il loro dovere: essere sempre al servizio del popolo». Qui non esistono classi, non esistono favoritismi: c'è solo la gerarchia, ma non una gerarchia sociale, perché ci sentiamo tutti uguali. Ciò testimonia che nei momenti difficili i nostri soldati non agiscono solo per dovere di legge, ma per dovere civile, per difendere il popolo e il paese dalle aggressioni ingiuste».

Dunque non è possibile che in Somalia l'esercito si presti per un colpo di stato come quello che ha travolto il potere legittimo nel Ghana? Il nostro esercito ama la libertà del paese e il benessere del popolo: le nostre azioni sono guidate da questi ideali, tendono a raggiungere questi obiettivi. Tutto il popolo è unito per l'indipendenza. L'esercito è al servizio del popolo non solo per la difesa del confine nazionale, ma per aiutare nel progresso politico, economico e sociale. Chi vuol tenere il popolo nella povertà e nell'ignoranza è nostro nemico, chi vuol aiutarlo nella via del progresso è nostro amico. Ecco la nostra politica.

Una risposta chiara, e si fa meglio capire perché i neo-colonialisti americani e tedeschi tanto intrighino, usando ogni mezzo, contro l'Esercito nazionale somalo.

Quasi tutti gli uomini qui restano all'europea: non hanno l'eleganza inglese, perché fa troppo caldo, tengono la camicia fuori dei pantaloni con la simpatica scialterina italiana, portano sandali invece delle scarpe, hanno rinunciato alla tuta tradizionale. Le donne non le donne, le bellissime donne somale, camminano leggere nella sabbia o sull'asfalto bollente delle strade arrotate nei loro antichi costumi, il velo sul capo, pochi mantelli alle braccia, un sottile filo d'oro intorno al collo. Sono sempre eguali, sdegnose e nello stesso tempo cordiali, riservate e insieme aperte al sorriso e all'amicizia, che si trascinano dietro un somaro recalcitrante carico di soma, che portano sul capo un orcio colmo d'acqua, sia che partecipino ad un cocktail nella sala di un'ambasciata. Quel che in loro più colpisce è la fierezza. «Nella lunga lotta per l'indipendenza — ti dicono — la prima vittima dei coloniali-

sti è stata una donna: molte altre poi sono cadute, sono rimaste mutilate, sono state gettate nelle prigioni per mesi e per anni. Sono tanti esempi per le nuove generazioni e saranno seguiti: la prova è che oggi come ieri le donne somale sono in prima fila nella battaglia per la libertà, la democrazia e il progresso del paese».

Maria Bonanni, una giornalista italiana che a Mogadiscio lavora per l'AFP, mi ha raccontato alcuni episodi della resistenza coraggiosa e vittoriosa apposta dal popolo somalo contro l'aggressione etiopica, nel marzo del 1963. Mi ha parlato dell'assalto a sinistra, armato solo di vecchi fucili inglesi e italiani, dei pastori nomadi e dei contadini che a migliaia e migliaia, volontariamente, accorrevano al fronte impugnanando vecchi spadari o coltelli arrugginati, pronti a dare la vita per difendere la propria terra, dei bombardamenti indiscriminati compiuti dagli aerei made in USA, degli scontri sanguinosi: con un altro collega, poi morto in Congo, è stata l'unica testimone europea di quei drammatici giorni. Mi ha detto soprattutto delle lunghe carovane di cammelli carichi di munizioni e di acqua che per centinaia di chilometri attraversano il paese, una marcia estenuante di giorni e giorni, quasi senza cibo, tutto perché i combattenti avessero il necessario per resistere: una ragione impressionante, di forza, nel tramonto rosso, in mezzo a quel mare di sabbia, tra le dune, su e giù, instancabilmente, anche quando i caccia etiopici mitragliavano, spezzavano, uccidevano. Ebbene, quelle carovane erano guidate da donne, solo da donne, centinaia e centinaia, migliaia di donne che si erano mobilitate spontaneamente, che lottavano e morivano al fianco dei loro uomini, per la libertà.

«Volevo interstarle — sono sue parole — e raggiunti un campo di raccolta. Erano affamate, sporche, coperte di sudore, assetate anche, e starono per rimettersi in marcia, dopo una brevissima sosta. Mi avvicina a una vecchia e le parlai. Lei mi guardò e disse: «Chi sei tu? Sai abbeverare un cammello?». Capii allora quanto fossi inutile lì, quanto poco volessi con tutta la mia buona volontà e la mia macchia da scrivere, quanto invece fosse importante chi semplicemente sapeva dar da bere a un cammello e portarlo col suo carico fin sulla linea del combattimento...».

A me è venuta allora una domanda: sanno gli americani abbeverare i cammelli? Franco Magagnoli

Riprenderanno in settembre

Attraverso i Centri unitari di promozione e sviluppo

Metallurgici IRI: conclusa la prima fase di trattative

Proseguiti gli incontri per i fornai - In sciopero gli autoferrotrattori e i dipendenti delle autolinee private e delle terme

La prima sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei 150 metallurgici delle aziende IRI-ENI - Informa una agenzia - si è conclusa ieri. I sindacati e l'Intersind-Asap hanno deciso di aggiornare gli incontri al 7 settembre. Secondo la nota di agenzia in questa prima sessione, dopo l'accordo raggiunto sui punti qualificanti delle richieste di carattere normativo avanzate dai sindacati, si è discusso dell'orario e dell'ambiente di lavoro.

FORNACIAI - Sono proseguite ieri le trattative per il rinnovo del contratto degli 80 mila fornai.

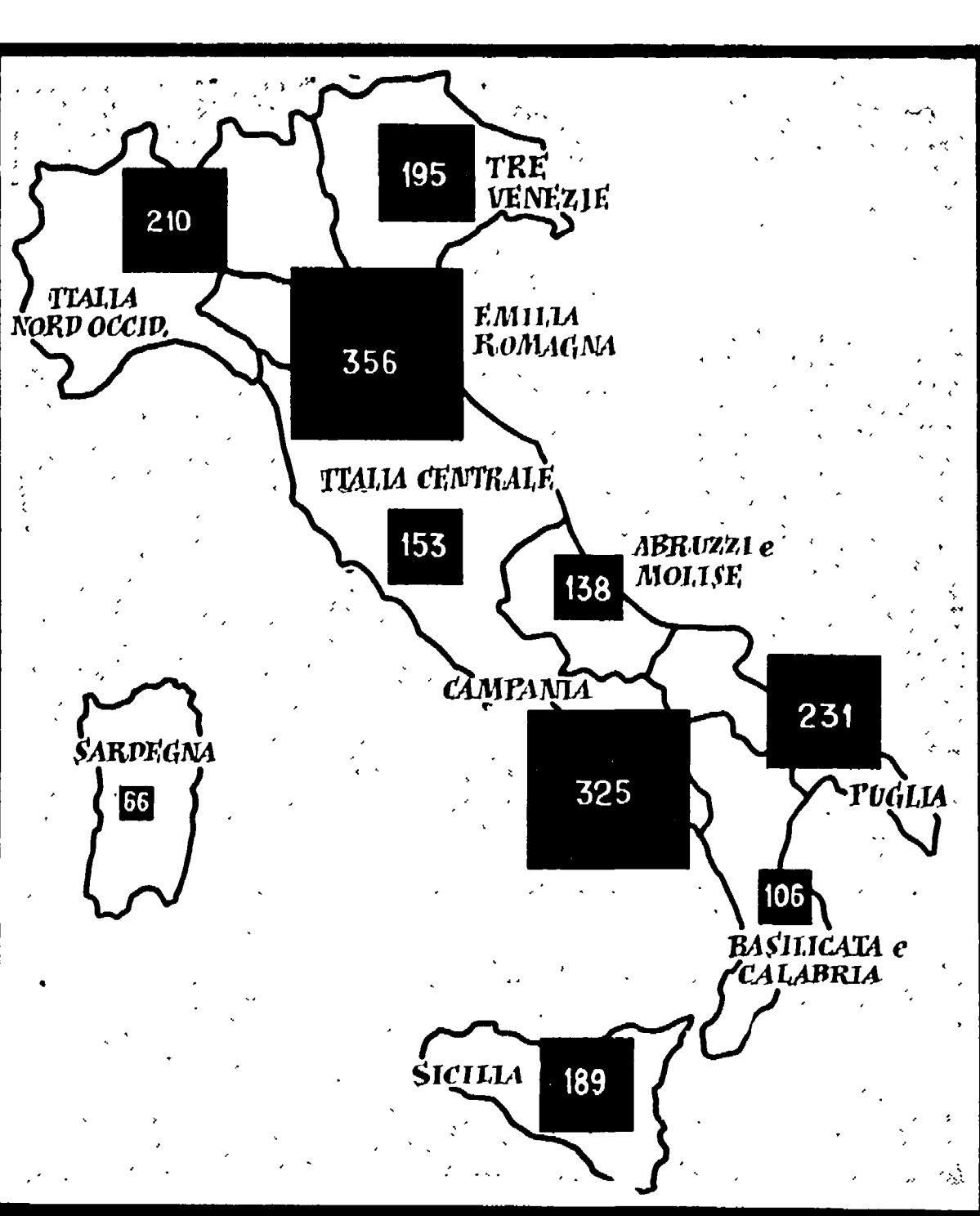
AUTOFERROTRATTORI - I tre sindacati hanno confermato lo sciopero nazionale dei 120 mila autoferrotrattori e dei 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione. Ambedue le categorie sciopereranno per 24 ore lunedì 8; i 40 mila delle autolinee si asterranno per 48 ore lunedì 8; i 40 mila delle no stati decisi in seguito alla mancata ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto.

TERMI - I sindacati del settore termale della CISL e della CGIL hanno proclamato un nuovo sciopero di 48 ore della categoria per domani e venerdì. La prosecuzione e l'intensificazione della lotta è dovuta alla intransigenza dei padroni e in particolare dell'Intersind, che non intendono rinnovare il contratto scaduto nel settembre '65. Intanto alcuni scioperi sono stati attuati con successo nelle terme di Foggia, Portofino, Montecatini e Cortina dove sono stati conquistati accordi aziendali.

Rilancio dei consorzi e cooperative contadine

La nuova organizzazione si propone un vasto lavoro di assistenza tecnica ed economica

AGRICOLTURA NELLE REGIONI



Ad ogni circoscrizione geografica dell'Italia corrispondono marcate differenze nel valore della produzione agricola per ettaro, specchio di situazioni profondamente diverse. E' questa la base della richiesta di un intervento pubblico differenziato (fondato su programmi di sviluppo regionali) che possa cogliere le diversità e attaccare le strutture che impediscono un ravvicinamento delle condizioni produttive

Nei giorni scorsi è stato costituito il prezzo del pomodoro, come è avvenuto in Sardegna, e si scopre poi proprio attraverso questa esperienza la necessità di una gestione pubblica o cooperativa dello stabilimento di trasformazione. Si tratta di un problema che tocca il conferimento delle bietole e, al tempo stesso, il Consorzio di gestione macchine e intraprendere una trasformazione radicale degli stessi metodi di produzione. Anche nel settore del vino esistono contemporaneamente esigenze di contrattazione dei conferimenti all'industria (e di difesa contro le speculazioni della Federconsorzi) insieme a un cambiamento dei sistemi di coltivazione che comportano la gestione associata di nuove macchine, una azione per combattere il monopolio dei concetti degli anticorrotti e una lotta collettiva per impedire il dominio del mercato a un pugno di industriali-agricoli.

Il Centro nazionale nasce, si può dire, con grande urgenza. Sono due settori in cui la trasformazione è più difficile e più urgente, non tanto dalla relativa arretratezza, quanto dall'intervento di nuove forze capitalistiche che agiscono a danno dei contadini. Ed anche qui è presente e operante, come altrove, la scelta anticorrotti che impedisce un rapido diffondersi della gestione cooperativa delle stalle e agevola il contrario - grandi imprese speculative come il centro ortofruttilario europeo che sta crescendo a Riva di Scio. La partenza è costituita dalla creazione di due organismi nazionali di settore, destinati a coordinare le iniziative contadine esistenti e promuovere di nuove, su un piano di sviluppo estremamente differenziato: dalla collocazione della frutta alla gestione della gestione dei mercati ortofruttili; dalla collocazione del latte alle stalle sociali.

Per agire in queste direzioni i centri disporranno di strumenti specifici. Presso i centri i singoli contadini e le loro organizzazioni economiche troveranno consulenza legale e amministrativa, informazioni e studi, aiuto tecnico in ampia misura. Ognuna delle organizzazioni aderenti ai centri mantiene la propria fisionomia politica, professionale, mentre i centri se ne occuperanno una propria lavorando giorno per giorno nel campo dei problemi dell'economia e della impresa contadina. Si tratta di non perdersi in visioni settoriali, di non esaurirsi su posizioni di difesa, nel momento in cui tutto cambia e la battaglia è sull'indirizzo delle trasformazioni, che tutti ritengono urgenti e necessarie. Il presente non può essere che un primo passo verso l'autonomia dell'iniziativa nei suoi obiettivi unitari e nella netta delimitazione nei confronti delle forze conservatrici della campagna, del padronato agrario e dei monopoli.

La prima sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei 150 metallurgici delle aziende IRI-ENI - Informa una agenzia - si è conclusa ieri. I sindacati e l'Intersind-Asap hanno deciso di aggiornare gli incontri al 7 settembre. Secondo la nota di agenzia in questa prima sessione, dopo l'accordo raggiunto sui punti qualificanti delle richieste di carattere normativo avanzate dai sindacati, si è discusso dell'orario e dell'ambiente di lavoro.

FORNACIAI - Sono proseguite ieri le trattative per il rinnovo del contratto degli 80 mila fornai.

AUTOFERROTRATTORI - I tre sindacati hanno confermato lo sciopero nazionale dei 120 mila autoferrotrattori e dei 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione. Ambedue le categorie sciopereranno per 24 ore lunedì 8; i 40 mila delle autolinee si asterranno per 48 ore lunedì 8; i 40 mila delle no stati decisi in seguito alla mancata ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto.

TERMI - I sindacati del settore termale della CISL e della CGIL hanno proclamato un nuovo sciopero di 48 ore della categoria per domani e venerdì. La prosecuzione e l'intensificazione della lotta è dovuta alla intransigenza dei padroni e in particolare dell'Intersind, che non intendono rinnovare il contratto scaduto nel settembre '65. Intanto alcuni scioperi sono stati attuati con successo nelle terme di Foggia, Portofino, Montecatini e Cortina dove sono stati conquistati accordi aziendali.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precise se non volete che la firma sia pubblicata. **INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.**

LETTERE ALL'Unità

Vietnam: si levi ancora più alta la protesta perché la guerra finisca

Cara Unità,
grande è stata l'eco, nella piccola cittadina calabrese dove abito, della « Marcia per la pace nel Vietnam », svoltasi a Roma e delle altre manifestazioni svoltesi in varie città italiane. Io sono uno studente di 14 anni e non ho mai vissuto una guerra però so perfettamente quello che significherebbe oggi per il mondo una nuova guerra: la distruzione del genere umano. Ma di questa tragica realtà pare che gli americani non si rendano conto: nelle fotografie che vedo sulle tv, nelle foto, dalle notizie che leggo, ogni giorno giovani e bambini, donne e uomini vengono massacrati sotto le bombe, muiono nelle azioni di guerra, cercando di difendersi da un nemico potente quanto disumano. Gli americani occupano il Vietnam del Sud e attaccando innumerevolmente quello del Nord hanno spezzato l'equilibrio pacifico che più o meno esisteva nel mondo, non esitando a mettere in pericolo la vita di tutti: le voci che ogni giorno si levano perché la guerra nel Vietnam finisca, non sono finora state ascoltate. Io invito tutti i giovani che la guerra non hanno mai vissuto e coloro che di essa hanno ancora un ricordo vivo e spaventoso, a gridare: « Americani, fuori dal Vietnam »!

ANTONIO MILITANO
(Palma - Reggio Calabria)

Cara Unità,
Il protrarsi e l'inasprirsi della guerra di aggressione al Vietnam, con lo sterminio quotidiano, attraverso i massicci bombardamenti americani sui centri popolati del Nord Vietnam, rappresenta, mi pare, il colmo della sfrontatezza del Pentagono e dei suoi alleati.

Esaminata l'impotenza del più qualificato organo internazionale - l'ONU - di far cessare le ostilità e costringere gli aggressori americani ad accettare una soluzione politica di quel conflitto, nonostante gli sforzi di tutti i Paesi amanti della pace e dello stesso U. Thant, mi pare sia giunto il momento indilazionabile di una rivolta morale di tutti gli uomini, compresa la Cina, onde un'azione comune e tempestiva impedisca ai folli di portare il destino del mondo sull'orlo del baratro.

Mobiliamoci tutti, senza altro esitazio- ni, prima che il peggio sia compiuto.

LUIGI CORAZZON
(Venezia)

Sullo stesso argomento, ci hanno anche scritto LUIGI LESSI, di Piombino - Livorno, NICOLA DE CORNELIO, di Napoli; ALDO GENTILE di Agropoli - Reggio Calabria; GIORGIO VALPERGA di Roma; GENNARO MARCIANO di Napoli; DOMENICO PANELLA di Roma; BRUNETTO SOTTILI di Figline Valdarno - Firenze; GIROLAMO CEFALU' di Palermo; GENNARO MELI di Prato - Firenze; ALDO SALSI di Rovigliolo - Reggio Emilia; IL GRUPPO NON VIOLENTO di Castiglione Fiorentino - Firenze; ANTONIO ORABONA di Parete - Caserta; G.D. di Firenze; LUIGI ANTELMO NIGRO di Rimini; STEFANO BERTI di Firenze; RINALDO RUCCA di Genazzano - Roma; G.L. di Potenza; RENATA BACCIOIA di Carrara; GIUSEPPE MURGIA di Olinda - Nuoro; ROLANDO D'ERCOLE di Serni - Chieti; PIETRO BIANCO di Petronà - Catanzaro.

Necessaria un'azione del governo per stroncare i crimini neo-fascisti in Alto-Adige

Cara Unità,
viene istintivo di ribellarsi, per chi ha ancora un po' di coscienza e di onestà, circa il barbaro crimine che si sta commettendo nei confronti dei nostri militari in Alto Adige da gruppi scelti di commandos neofascisti che, indisturbati, possono agire al sicuro e tendere ogni possibile agguato.

Ad evitare, quindi, che nel futuro altre giovani vite vengano straziate in olocausti alle mire espansionistiche dei renaucisti di Bonn, ritengo sia urgente ed indispensabile che, da parte del nostro Governo, uno scambio di vedute con i Governi austriaci e tedeschi per accertare precise responsabilità per questi efferati crimini, ed affinché, su un piano di parità, vi possano collaborare le polizie dei tre Paesi interessati, onde scoprire effettivamente la provenienza di queste azioni criminose. Se ciò non sarà fatto una volta di più i Governi italiani dimostreranno, se non proprio l'acquiescenza, certamente la propria debolezza nei confronti dei neofascisti di Bonn e dei suoi accoliti.

Tali responsabilità di fronte al popolo italiano saranno tanto più gravi, quanto all'inerzia o al « laissez faire » vi collabora un Governo di Centro-Sinistra.

GIOVANNI SURACE
(Reggio Calabria)

Le sentenze della Corte Costituzionale e la retroattività

Cara Unità,
vorrei chiederti un'informazione riguardo alla recente sentenza della Corte Costituzionale circa la illegittimità dei Consigli di Prefettura. Io sono molto interessato alla materia a causa di debiti amministrativi per responsabilità contabile. Vorrei quindi sapere se gli debiti a carico degli amministratori, fatti dai Consigli di Prefettura, ed oggi dichiarati incostituzionali, possono essere considerati tali agli effetti giudiziari, oppure se la Corte dei Conti non dovrebbe immediatamente annullare tutte quelle pratiche che, per i corsi degli interessati, si trovano presso di essa, in virtù della sentenza della Corte Costituzionale. Infatti, dal momento che i consigli di Prefettura sono stati dichiarati incostituzionali e quindi illegali, mi pare che tutto il loro operato dovrebbe subire la stessa sorte. Per esempio: io, quale amministratore comunale, ebbi dal 1952 in poi una tempesta di debiti amministrativi da parte della Prefettura (medicinali e ricoveri in ospedale per i bisognosi) nonostante che in alcuni casi la Prefettura stessa, avesse dato deliberato favorevole. Anzi, per uno di questi debiti non fu presentato ricorso e quando l'addebito ebbe valore definitivo, io dovetti pagare 300

mila lire per la transazione; non dovrebbe oggi, il Comune restituirmi la somma, poiché essa fu pagata in applicazione di una norma oggi dichiarata illegale? Comunque, in totale per tutti gli addebiti che la Prefettura mi ha contestato ho dovuto pagare centinaia di biglietti da mille e trovo quindi che la sentenza della Corte Costituzionale, fosse sulla materia particolarmente urgente, anche nel caso che io ormai non ne potessi usufruire.

GASPARO PANICOLA
(Campobello di Mazara - Agrigento)

Le sentenze della Corte Costituzionale hanno efficacia dal giorno successivo a quello della loro pubblicazione - e secondo noi - nei processi definitivi non conclusi con sentenza definitiva.

Le conseguenze che derivano dalla disposizione riportata e dal provvedimento nostro, servono certamente a chiarire i molti problemi che ci ha sottoposto.

La nuova « tegola » di Agrigento

Cara Unità,
un'altra « tegola » è caduta sulla testa degli italiani. Anche questa, come quella del Vajont, caduta ad Agrigento, si trascinerà chissà per quanti anni prima che i disgraziati cittadini siano risarciti. Con un governo di questo tipo, pressoché uguale a tutti quelli che lo hanno preceduto, il nostro Paese corre sempre sul filo del rasoio.

Infatti, nel Messinese, esistono ancora i terremotati del 1908, seguiti da quelli dell'Irpinia e poi del Vajont, e ora di Agrigento. Capisco che per indennizzare tante famiglie occorrono miliardi, ma almeno nei cantacrisi occorrono coraggio e volontà, tanto più nei casi come quello del Vajont ed ora di Agrigento, dove esistono precise responsabilità che non si ha il coraggio di far pagare. Ad esempio, il capo del governo inglese (pur con i suoi limiti) per far fronte a bisogni certamente meno impellenti dei nostri, sta conducendo le forze armate del suo Paese e gli stanziamenti al ministero della Difesa. Che cosa aspettano i nostri governanti a fare altrettanto?

ANGIOLO MOCAI
(Bologna)

Ancora sulla legge a favore dei partigiani dei lager

Cara Unità,
vorrei avere qualche notizia riguardo agli indennizzi ai perseguitati politici deportati in Germania. Molti non hanno potuto presentare tutti i documenti in tempo utile. C'è stata una riapertura dei termini? C'è qualcosa di nuovo riguardo a questa legge attesa da tanta gente?

A.S.
(Roma)

Nei giorni scorsi la Camera ha definitivamente approvato la nuova legge che modifica alcune norme del decreto del Presidente della Repubblica numero 2043 del 6-10-1963, per l'assegnazione degli indennizzi ai cittadini italiani colpiti dalle persecuzioni naziste e deportati in Germania.

In base al nuovo provvedimento, i termini precedentemente fissati per la presentazione dei documenti da allegare alle domande di indennizzo, già fatte pervenire all'apposita Commissione dagli interessati entro il 21 luglio 1964, sono prorogati di tre mesi, a partire dalla data della pubblicazione di questa nuova legge nella « Gazzetta Ufficiale ».

Viene anche prorogato di un anno il termine previsto per l'esame delle domande stesse, da parte della suddetta Commissione.

MARCELLA DELLA VECCHIA
dell'Ufficio legislativo dei gruppi parlamentari del PCI

Il Ministero della P.I. risponde a proposito dello studio del latino nei licei scientifici

Illustre direttore,
L'Unità del 21 luglio pubblica una lettera del signor Emanuele Conti in cui si sostiene che, mentre una legge avrebbe disposto già da alcuni anni l'abolizione dell'insegnamento del latino nel liceo scientifico, una circolare ministeriale avrebbe ora « ritenuto di poter privare di efficacia la legge di riforma disponendo che l'insegnamento del latino resti obbligatorio nelle prime classi dei licei scientifici anche per il prossimo anno scolastico ». D'onde proteste del lettore Conti contro questo tentativo alla sovranità popolare, alla democrazia, alla certezza del diritto, ecc. e richiesta che il Parlamento intervenga in modo energico ed urgente per imporre il rispetto della legalità e impedire che una circolare ministeriale possa privare di efficacia una legge.

Ora, signor direttore, si dà il caso che una legge che preveda l'abolizione dell'insegnamento del latino nei licei scientifici non esiste, non è mai esistita; e di conseguenza non esiste neppure una circolare del ministero che ne sospenda l'esecuzione. Né le « linee direttive » del nuovo piano della scuola contemplano una eventualità del genere. Esiste sì una circolare ministeriale in data 2 maggio 1965, ma essa riguarda la modifica dei programmi di studio del latino nel liceo ginnasio, nel liceo scientifico e nell'istituto magistrale, a seguito del completamento triennale del ciclo della scuola media. A proposito poi degli alunni di queste scuole - della cui situazione il lettore Conti si preoccupava ricordando che la legge istitutiva della scuola media prevedeva chiaramente che gli alunni che nella terza classe non avessero scelto l'insegnamento del latino avrebbero potuto accedere a tutti gli ordini di scuole (e quindi anche al liceo scientifico o all'istituto magistrale in cui il latino si continua a studiare) - tranne che al liceo classico, per il quale bisogna aver fatto il latino anche nel terzo anno di scuola media.

Le sarò grato, signor direttore, se vorrà pubblicare questa mia onde chiarire la realtà dei fatti a quei suoi lettori che avessero potuto prendere per vere le inesatte informazioni del signor Conti.

EUGENIO MARINELLO
del Ministero della Pubblica Istruzione

Una dichiarazione della CGIL

INAM: chieste nuove leggi dai sindacati

Condizionato all'intervento dei pubblici poteri il voto dei rappresentanti dei lavoratori sul bilancio

Nella sua ultima sessione il consiglio di amministrazione dell'INAM ha discusso il bilancio del 1965. In proposito, il consigliere Mario Zaccagnini, a nome del gruppo consiliare della CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il bilancio dell'Istituto, nel consuntivo del 1965 si chiude con un deficit, di altri 85 miliardi, superando di gran lunga le previsioni a suo tempo fatte. Al deficit, rappresentato da una progressiva dilatazione delle spese dei tre capitoli fondamentali della "medicina generica", dell'ospedale e della farmaceutica, non corrisponde, come è noto, un miglioramento degno di segnalazione delle prestazioni.

« Il bilancio dell'INAM, d'altra parte, è l'espressione della situazione di estrema difficoltà che attraversa la gestione dell'istituto, nel nostro Paese, aggravata dalla lunga e ancora insoluta vertenza sulla regolamentazione dei rapporti con la classe medica e dalla sproporzione, in numerose provincie, delle prestazioni farmaceutiche e ospedaliere in forma diretta.

« Di fronte a questa grave situazione la relazione di commento al bilancio, non conteneva indirizzi sufficienti e capaci di indicare soluzioni che permettano all'Ente di risolvere adeguatamente ai suoi compiti istituzionali, senza, naturalmente, chiedere agli assistiti ulteriori aggravii contributivi diretti o indiretti.

« I rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di amministrazione hanno quindi condizionato il loro voto sul bilancio, all'interazione della relazione con un documento che richiami l'attenzione del governo e del Parlamento sulla grave situazione e ne solleciti misure, anche legislative, atte a dare nuova prospettiva all'Ente.

Si espande la Singer

Il bilancio '65 della Singer si è chiuso con un utile di oltre un miliardo di lire. L'esercizio è stato caratterizzato dall'aumento del capitale sociale e dall'assorbimento della Friden e della Donawatt. Entrambe le operazioni corrispondono a un programma di strutturazione e espansione aziendale.

Sulle proposte ministeriali

Decisa la consultazione dei mezzadri

La Federmezzadri chiederà oggi il rinvio a settembre degli incontri conclusivi

Delegazione di industriali tedeschi in Puglia

BONN, 2.
Un gruppo di industriali tedeschi è tornato da una visita nella Puglia meridionale convinto che le possibilità che si offrono alle loro aziende nel triangolo Bari-Taranto-Brindisi siano « assai positive ». Tale opinione è stata espressa in particolare dal direttore generale della Demag, che, insieme con rappresentanti della Mannesmann, della Baw e della Hoechst, ha avuto colloqui con i dirigenti industriali della Puglia.

Oggi è in programma presso il ministero dell'Agricoltura un altro incontro fra le organizzazioni sindacali dei mezzadri e la Confagricoltura per l'esame di uno schema di accordo, proposto dal ministero. Restituito, contenente modalità di applicazione della legge 756 sui contratti agrari in ordine ai temi della ripartizione dei prodotti, della suddivisione delle spese per le macchine, della direzione aziendale, della disponibilità dei prodotti e degli accrediti separati nonché delle condizioni di miglior favore da salvaguardare e della composizione delle vertenze comprese le cause giudiziarie avviate.

In relazione al suddetto schema di accordo e sul carattere di questi incontri, da varie fonti sono venuti commenti e opinioni tendenti a puntualizzare la situazione, dopo oltre sette mesi di lunghe e difficili discussioni.

Dagli ambienti della Federmezzadri CGIL, che nei giorni scorsi ha tenuto la riunione dei propri organi dirigenti nazionali, si ha notizia che detti incontri, pur venendo considerati ormai giunti ad una fase conclusiva, possono avere un loro proseguimento, stante i contenuti dello schema di accordo, in rapporto alla non uniforme ed assai complessa situazione esistente nelle varie regioni mezzadrili e quindi alla conseguente necessità di verificare l'idoneità, il valore e l'efficacia rispetto ai fini che le stesse trattative si prefiggono.

A tal fine, dagli stessi ambienti della Federmezzadri si apprende che, di fronte alla richiesta del Ministero di dare una risposta definitiva - positiva o meno - è opinione prevalente di chiedere un rinvio dell'odierno incontro al prossimo mese di settembre affinché sia consentito lo svolgimento di un'ampia consultazione della categoria che permetta di verificare in modo responsabile ed approfondito i diversi problemi trattati nello schema di accordo.

Wilson, la DC e La Malfa

Una politica senza alternative

Il quotidiano della DC e il capo del PRI son tornati ieri ad occuparsi della « politica dei redditi ». Il Popolo dice che « ci sono tutte le condizioni per uno sviluppo ordinato e armonico dei salari e dei profitti », e cita chissà perché l'America, dove fra il '63 e il '65 i primi sono saliti del 15% e i secondi del 26%. La Malfa dice invece che l'Inghilterra si è dimostrata più seria dell'Italia non soltanto in campo calcolistico, ma soprattutto perché i laburisti hanno imposto una « tregua » di sei mesi ai salari.

Mentre il Popolo difende in teoria la « politica dei redditi » in quanto il conflitto salariale fra capitale e lavoro sarebbe superato, La Malfa la invoca nella pratica poiché ragioni di « moralità » esigono che il reddito sia ben distribuito. Tutto questa propaganda

ricicla tra l'altro le difficoltà incontrate dalla « politica dei redditi » tanto in Italia quanto in Inghilterra. I lavoratori sanno infatti che il conflitto col padrone semmai si acuisce diventando più politico, e che nessuno Stato capitalista riuscirà mai, a cominciare i profitti a rantaggio dei salari: tutto tende verso la direzione opposta. La morale che se ne trae è che laburisti e conservatori in Inghilterra, riformisti di sinistra e di destra in Italia, rodono la stessa cosa, il fatto di « politica dei redditi ». E pertanto va osservato (come più Amendola giorni fa sul nostro giornale): per fare una politica contro il salario e a favore del profitto, non occorre che un socialdemocratico o un laburista sopprimano un tory o un de. Trattasi d'una alternativa fasulla.

Seduta fiume per la prima riunione a palazzo Valentini

Alla DC la presidenza del consiglio provinciale

Sulle « ferie » del Consiglio

Lettera al Sindaco del gruppo comunista

A nome del gruppo consiliare comunista in Campidoglio il compagno Gigliotti ha inviato al sindaco una lettera, nella quale si chiede ufficialmente che le « ferie » del consiglio comunale non durino oltre il 15 settembre. Ecco il testo del documento:

« Onorevole sindaco, a conferma della richiesta che il collega on. Natoli ha già fatto nella seduta del 1. agosto, a nome dei ventuno consiglieri del gruppo comunista chiedo formalmente che il Consiglio comunale venga convocato per il 15 settembre.

Come ricorderà, l'ultima seduta del disiecto Consiglio comunale fu tenuta il 27 aprile. Ed in seguito alle elezioni del 12-13 giugno, il nuovo Consiglio comunale è stato convocato soltanto dopo 45 giorni, il 28 luglio ed il 1. agosto, ma unicamente per eleggere il sindaco e la giunta.

Circa tremila proposte di deliberazione sono più all'ordine del giorno, problemi urgenti e gravi debbono essere esaminati, discussi e risolti. Debbono essere poste in esecuzione molte deliberazioni del passato Consiglio, quale il decentramento, l'asse attrezzato, la riorganizzazione degli uffici capitolini, la riforma organica del personale etc. che per ora costituiscono soltanto dei pezzi di carta. Dovrà discutere il programma della nuova amministrazione ed il bilancio preventivo del 1967, per il quale la legge impone il termine del 15 ottobre. Sarebbe ed importante questi sono stati già sollevati con interrogazioni, fra le quali 23 proposte da me anche a nome del mio gruppo. Si dovrà discutere sui lavori pubblici compresi nella delibera quadro, in gran parte non ancora iniziati. Troppo tempo si è perduto e non si può perdere altro, se vogliamo adempiere ai doveri che ci derivano dalla legge e dagli impegni che abbiamo preso col corpo elettorale.

Ed è perciò che il gruppo comunista insiste perché le ferie cessino col 15 settembre ».

« Onda verde » al Prenestino

IL SEMAFORO INVISIBILE



Largo Preneste: il semaforo che si può scoprire — solo se si guarda attentamente, però — dietro l'albero, non è ancora in funzione. Gli ultimi, vasti provvedimenti, relativi all'onda verde di via dei Cerchi-Prenestino, per cui un intero quartiere è stato messo sottosegno nella sua disciplina viaria, e « offerti » solo come esperimento, ci hanno regalato anche quel piccolo semaforo, che a qualunque profano di ingegneria urbanistica appare per lo meno infelice. Ne sanno qualcosa infatti gli automobilisti che sono costretti a brusche frenate quando, per pura combinazione, lo scorcio per poi scoprire che non funziona. A meno che al Comune non si sia deciso di mettere semafori solo visibili ai conducenti del tram...

Un professore di 62 anni

Perde al casinò gli stipendi di 37 colleghi

« Sono un professore di matematica, mi chiamo Mario Pavan, ho 62 anni ed insegno presso la scuola media statale di Velletri ». Andrea Velletri. Sono venuto qui per farmi arrestare. Mi sono giocato al casinò di Venezia tutti gli stipendi dei miei colleghi. Avevo la loro delega per ritirarli, me ne sono appropriato e li ho persi alla roulette. Mi rimangono solo questi ». A questo punto il destino signore che parlava al capitano della stazione dei Carabinieri di Velletri si è messo una mano in tasca e ne ha tirato fuori alcuni assegni e pochi spiccioli. Il capitano Di Salvo in un primo tem-

po è rimasto interdetto di fronte a questa sconcertante confessione poi ha voluto indagare. So non bastate alcune telefonate alla scuola, ai colleghi e la storia è stata confermata punto per punto. Tutto è iniziato il 27 luglio quando il professor Pavan è andato a ritirare gli stipendi per conto dei suoi 37 colleghi. Ha riscosso 3.378.000 lire e quando si è trovato con tutti quei soldi il demone del gioco lo ha tentato. Non ha saputo resistere ed è partito per Venezia. Purtroppo le cose non sono andate come sperava ed ora è finito nel carcere di Velletri. Qualcosa però ha riportato dal Lido circa 400.000 lire che ha restituito.

L'elezione di Girolamo Mechelli è avvenuta all'una di notte - Umiliati ancora una volta gli « alleati » laici - Nessun programma - Fermo intervento del compagno Di Giulio - Cinque ore di discussione sui ricorsi presentati contro alcuni consiglieri e per le dimissioni a catena dei liberali

La Democrazia cristiana ha ancora una volta imposto la sua volontà ai cosiddetti « alleati » laici del centro-sinistra: a Palazzo Valentini, a conclusione di una seduta fiume prorrotta fino alle prime ore del mattino, ha eletto il suo uomo. Il dc Girolamo Mechelli, infatti, è il nuovo presidente della Provincia. La sua elezione, com'è noto, giunge al termine di settimane di accese discussioni: i dc e socialdemocratici che, spallati dal socialista, avevano chiesto la Presidenza del Consiglio provinciale, hanno dovuto infine rinunciare. La lunga stasi amministrativa della Provincia sarebbe così risolta: ma, questa notte, è apparso evidente che il compromesso che la Dc ha imposto ai suoi alleati lascia inalterata la sostanza della situazione. Le dichiarazioni programmatiche rese da Mechelli subito dopo la sua elezione, infatti, rivelano l'inesistenza di un qualsiasi programma organico: l'assoluta mancanza di una linea politica.

Prima dell'elezione del Presidente, il socialdemocratico Pandolfo ha letto il testo di uno scarso documento presentato come programma del centro sinistra. Un documento che — come ha affermato nella sua dichiarazione di voto il compagno Di Giulio — « è una squallida dichiarazione in cui si rinuncia a qualsiasi programma di ordinaria amministrazione che non stiano in un programma che ha impegnato i quattro partiti durante più di un mese ». Di Giulio ha quindi annunciato il voto contrario del gruppo comunista. Egli ha anche annunciato la ferma opposizione del Pci a questa Giunta: « ma — egli ha detto — intendiamo, nel contempo, svolgere opera volta a portare a soluzione i problemi più urgenti della Provincia. Lo faremo proponendo iniziative concrete su cui chiamiamo tutte le forze a misurarsi ».

Per dichiarazione di voto hanno anche parlato il compagno Todini (PSIUP) il quale ha annunciato il suo voto contrario; Tacca (PLI), Formisano (MSI), Paris (DC) che ha proposto Mechelli a Presidente della Giunta. La seduta è iniziata con circa un'ora di ritardo (ripeteva dei contrasti che hanno lacerato fino agli ultimi istanti il centro sinistra) sotto la presidenza impacciata del consigliere anziano, il misino Giannini. Per circa cinque ore il Consiglio Provinciale ha discusso o votato su ricorsi contro la elezione di alcuni consiglieri, sulle dimissioni a « catena » dei consiglieri liberali e sulla eleggibilità di ben tre di quelli che erano stati chiamati a surrogarli. Su ricorsi, dopo un lungo dibattito nella commissione formata da tutti i capigruppi, il Consiglio ha poi votato: i Paterni (PSI) e Ziantoni (DC), difeso quest'ultimo con rabbiosa e inconsulta veemenza dal consigliere misino Marchio, hanno ricevuto la convalida con voto a scrutinio segreto. Su Mazzucchielli (PSI) il consiglio ha dichiarato a maggioranza la sua incompetenza a decidere sul ricorso da lui presentato. Dopo una penosa figura fatta dal capogruppo dc Paris il quale avrebbe preteso la ripetizione della votazione appena avvenuta « perché noi eravamo fuori dell'aula », il Consiglio ha convalidato la elezione del socialista Riccardi.

Sul caso del dc Ziantoni, apaltatore che ha in ter rapporto d'affari con la Provincia, e contro il quale esiste un ricorso per l'ineleggibilità delle due situazioni, hanno parlato i compagni Marchio e Di Giulio, il quale ultimo ha messo in luce la necessità di stabilire la massima distanza possibile tra affarismo e politica. La convalida è stata votata dal centrosinistra con l'appoggio, abbiamo detto, dei consiglieri neofascisti.

E' stata poi la volta della discussione sulle dimissioni in blocco dei quattro consiglieri liberali, Bonaldi, Cutolo, Monaco, Alessandrini. Un fatto politico — ha rilevato il compagno Giovanni Berlinguer — di estrema gravità che sfuocò disprezzo non solo nei confronti del Consiglio Provinciale ma anche nei confronti dell'elettorato, di tutto l'elettorato. Al termine di un complicato gioco di convalida e di dimissioni (dei quattro subentrati due hanno rinunciato all'incarico, degli altri due subentrati un altro ha rinunciato all'incarico) finalmente il consiglio Provinciale ha potuto procedere nello svolgimento dell'ordine del giorno. Il Commissario dott. Capasso ha

letto una relazione sull'attività svolta durante la gestione straordinaria. Al termine di questa monodina lettura si è finalmente passati alla votazione per l'elezione del Presidente. Come abbiamo detto, il democristiano Girolamo Mechelli è stato eletto al primo scrutinio con 23 voti; 19 voti ha invece riportato il compagno Ferdinando Di Giulio; 4 voti ciascuno hanno ottenuto i rappresentanti del MSI e del PLI. Si è passati, infine, alla votazione per la giunta: votazione che è ancora in corso mentre andiamo in macchina.

Ore 14,45 al Corso Vittorio Emanuele

Nuovo assalto ad una gioielleria: questa volta la vetrina ha resistito

Hanno agito in due usando, ancora una volta, il crick — Erano arrivati a bordo di una Giulia — La polizia sembra impotente contro questa serie di audaci colpi



La gioielleria assalita a corso Vittorio: si vede chiaramente la « botta » sulla vetrina. Questa volta, però, il cristallo era infrangibile.

Per l'affare della marijuana

Afdera e il pittore interrogati in carcere

Il giorno
Oggi 3 agosto (215-150). Onomastico: Lidia. Il sole sorge alle 6,10 e tramonta alle 20,48. Ultimo quarto di luna il 9.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 64 maschi e 60 femmine; sono morti 34 maschi e 20 femmine dei quali 8 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 76 matrimoni. Temperature: minima 16, massima 30. Per ogni 100 meteorologi prevedono cielo poco nuvoloso e temperatura stazionaria.

Culla

La casa del dottor Valerio Gianfrancesco, funzionario della Mobile romana, è stata allietata dalla nascita del primogenito, Edoardo A. Gianfrancesco, alla gentile signora Luisa e al piccolo i nostri migliori auguri.

A.C.I.

L'Automobile Club ha organizzato il « 6. Corso della Didattica degli insegnamenti integrati ».

il partito

CONVOCAZIONI — Lavino: ore 20 assemblea con Cesaroni. Palerina: ore 20 presso la sez. Caricchi, riunione dell'attivo con Mammarici. Comunali: ore 18 in Piazza Lovatelli, riunione C.D.

La polizia continua nell'illeale caccia ai « capelloni »

Nuova «retata» a piazza di Spagna: fermati e rilasciati cento ragazzi

L'operazione è stata condotta con enorme spiegamento di forze — Più di cento agenti hanno circondato tutta la zona procedendo poi ad un meticoloso setacciamento — Tutti i ragazzi che si trovavano nel raggio d'operazione sono stati fermati

Centrale del Latta: oggi sciopero

Oggi tutti i lavoratori e impiegati delle centrali del latte municipalizzate iniziano lo sciopero di 12 ore, indetto dalle tre organizzazioni di categoria, la FILZAF-CGLI, la FILZAF-CISL e la FILZAF-UIL. Lo sciopero si articola con un ritardo di due ore per ogni turno di lavoro e con la sospensione da tutte le prestazioni straordinarie, e proseguire nei giorni venerdì 5, martedì 9, giovedì 11 e sabato 13. Oggi, durante le ore di sciopero, assemblee di lavoratori si terranno in ogni reparto, per discutere l'azione da condurre contro il grave atteggiamento della associazione padronale, la FIAMCLAF che giorni or sono ha comunicato di voler discutere il problema della categoria solo a settembre, ma senza concedere nulla sui quegli istituti che hanno un riflesso economico.

Diritto e polizia

Questa storia delle retate a piazza di Spagna, condotte con uno stile ed un capillare militare che Roma, fortunatamente, non ricordava da almeno vent'anni, sta veramente superando ogni limite ed immaginazione. Finché a questa mese fa, infatti, erano soltanto alcuni giornali di destra che, disturbati nel loro stordimento senso etico, avevano puntato assurde campagne in difesa del pericolante onore della « città eterna », minacciato da alcune chione mechelli più fuori del consueto. (E guarda un po' dove certi personaggi vanno a cacciare l'onore!). La polizia, invece, operava qualche feroce, poi, fortunatamente, aveva lasciato andare.

Da un paio di giorni, invece, ha ripreso con inattesa vigore ed acrimonia, lanciandosi in colossali rastrellamenti: fucilati quattro fermati l'altro giorno, cento ieri. Decine e decine di poliziotti, carabini, camionette stracariche di ragazzi e ragazze, innocenti ed eventuali colpevoli, tutti nel mucchio, tra l'esterrefatta costernazione dei passanti e dei turisti. Si potrebbe profilare per girare una buona sequenza sulla Roma di tempo dei nazisti.

Ma non è tanto il dispiegamento di forze che preoccupa. Fosse necessario, sarebbe ipocriti il lagnarsene. E' contro di questo che noi protestiamo e per il quale chiediamo un deciso intervento che struchi immediatamente l'abuso e l'illegalità.

ballo, tanto per fare un esempio, dentro). Ogni feroce deve essere motivato, se non vogliamo passare da uno stato di diritto ad uno stato di polizia. Occorre un reato. E non saranno certo noi a contestare il diritto (il dovere, anzi) della polizia a fermare i ragazzi (capelloni o no) colpevoli di « molestia » o accattonaggio. Ma il feroce indiscriminato, la operazione di massa è un'altra cosa. Ha il sapore di una repressione terroristica, che è indice di una concezione dei rapporti tra polizia e cittadino assolutamente inaccettabile. E' contro di questo che noi protestiamo e per il quale chiediamo un deciso intervento che struchi immediatamente l'abuso e l'illegalità.

Per l'eccezionale operazione si è scomodato nientemeno che lo stesso questore, il quale ha approntato il piano strategico e ne ha guidato l'operazione a un centinaio di agenti della polizia e turismo, il comando del funzionario Pamp, ben noto a San Vitale per essersi di stinto come « uomo rude » in innumerevoli repressioni poliziesche.

Verso le 17 quindi gli agenti hanno formato un largo cordone attorno a Trinità dei Monti e, all'ordine prestabilito, hanno iniziato la « caccia » al capellone. Giovani passanti, peraltro dai capelli neanche lunghi, sono stati afferrati, manovrati e trascinati a forza dentro i cordoni, sotto lo sguardo dispettoso di molti turisti stranieri. Sulle scalinate poi, la « caccia » è divenuta ancora più rabbiosa: i questurini sono riusciti fuori all'improvviso, piombando alle spalle dei ragazzi seduti sulla scalinata, scollando brutalmente, e scaraventandoli di peso, alla striglia dei peggiori malfattori, dentro i furgoni.

La ridicola e brutale « retata » è continuata per un pezzo: i poliziotti si sono fermati soltanto quando avevano fatto piazzare pulita e in giro non si vedeva più neanche l'ombra di un giovane, « capellone » o meno. Poi, soddisfatti, si sono precipitati in questura ad esporre i dati della « eccellente » opera di bonifica ai giornalisti. Orgogliosi della bella prova, hanno anche voluto mettersi in mezzo un po' tutti, dal questore Di Stefano, al vicequestore Santillo, dal funzionario Pamp, al funzionario Sesti Miraglia, e così via.

Quindi, con scarsa sollecitudine, i funzionari hanno cominciato a interrogare i ragazzi, che erano stati ammassati in alcune camerette, fra la loro incomprensibile irritazione. Tutte le operazioni sono state svolte con il contegno: uno a uno i giovani sono stati identificati e minuziosamente interrogati, quasi si trattasse di identificare un assassino. Per gli stranieri il trattamento è stato ancora peggiore: i poliziotti infelici hanno cercato di stabilire se avessero i necessari mozzi di sussistenza per il soggiorno in Italia. In caso contrario era pronto il foglio di via obbligatorio.

Fino a tarda notte però i questurini non avevano evidentemente ancora deciso se potevano meno spedire al paese d'origine qualcuno, probabilmente decideranno stamattina. Alla fine comunque i poliziotti si sono resi conto di non aver a che fare con i rapinatori che imparano in città in questo periodo e, sia pure a malincuore e alla spicciolata hanno rilasciato i fermati. Hanno comunque voluto distinguersi ugualmente convocando d'urgenza i genitori dei otto ragazzi, che non perdevano tempo, erano stati trascinati a San Vitale. Questi, giunti trafelati temendo chissà quale disgrazia, si sono sentiti dire che le figlie « frequentavano cattive compagnie » e chissà cosa poteva succedere senza l'intervento provvidenziale dei poliziotti.

Un mese: 10 colpi

5 LUGLIO — Ore 14,20 in via Cave 68. Tre giovani in giacca infrangono vetrina e fuggono con il bottino. In via Tuscolana la vetrina sbanda, finisce contro un palo: i tre vengono arrestati.

8 LUGLIO — Nel pomeriggio a via dei Platani. Sempre in tre, ma questa volta usano un malfattore. A pochi metri centinaia di poliziotti e carabinieri presidiano piazza dei Mirli per un comizio democratico. I ladri scappano.

15 LUGLIO — Ore 11,30, pistola alla mano tre giovani entrano nel negozio in via Nomentana 39. Il bottino vale 3 milioni.

19 LUGLIO — Ore 16,10 in via Vela. Nel locale c'è il proprietario, ma gli spaccatori (questa volta) non hanno neppure tentato di entrare. Il bottino è di tre milioni.

22 LUGLIO — Ore 11,30 in via Tardini, a largo Boccea. Il bottino è di dieci milioni. Fa la sua prima apparizione un giovane alto, elegante e biondo.

23 LUGLIO — Ore 15 in via dei Santi. Il giovane alto e biondo spaccare, ma questa volta gli va male. Si ferisce a un braccio, giustamente, dice la polizia. Ma riesce a fuggire con i complici e non lo trovano più.

28 LUGLIO — Ore 9, in via Riccoli a Casalbertone. I ladri sono in tre e usano un martello. Sono per tre milioni e fuga infrastata.

1. AGOSTO — Giornata di punta per gli spaccatori: alle 11 sono a Pomezia e riescono a fuggire con un bottino di due milioni. Un'ora e mezza dopo è presso d'assalto il negozio in piazza Re di Roma: tre giovani fraccassano la vetrina e fuggono con un milione e mezzo di preziosi.

IERI — Tutto bene: si prova al centro: ma questa volta il cristallo resiste... Sono dei dilettanti?

Grave lutto di un collega

All'ospedale civile di Bologna è morta, dopo lunga malattia, la signora Maria Barbeti moglie del collega Carlo Villata direttore dell'Agenzia Agem. In questo doloroso momento giungono al collega le più sentite condoglianze.

Col « buco » nella oreficeria rubano preziosi per 6 milioni

« Colpo » studiato ed effettuato da « professionisti » ieri pomeriggio in una gioielleria di piazza della Balduina: i ladri infatti, senza perdersi tempo, hanno fatto finta di un negozio di fiori adiacente al negozio di proprietà di Maria Barbeti, quindi hanno praticato un foro nel pavimento e si sono calati in una cantina attigua a quella della gioielleria. Dopo aver nuovamente forato il muro si sono introdotti nell'in-

Nuova « brillante » operazione della questura contro i « capelloni », divenuti, a quanto pare, il chiodo fisso del questore Di Stefano, oltre che del Tempa. Nuovi di poliziotti hanno circondato letteralmente ieri pomeriggio la zona di Trinità dei Monti rastrellando un centinaio di giovani, parte dei quali stranieri, che erano tranquillamente seduti sulla scalinata o passeggiavano nei pressi. Tutti quanti sono stati condotti a San Vitale e trattenuti per diverso tempo, fra gli altri i questurini hanno anche fermato otto ragazze e, malinconicamente, non hanno convocato i rispettivi genitori per informarli che le figlie « frequentavano cattive compagnie ».

Per l'eccezionale operazione si è scomodato nientemeno che lo stesso questore, il quale ha approntato il piano strategico e ne ha guidato l'operazione a un centinaio di agenti della polizia e turismo, il comando del funzionario Pamp, ben noto a San Vitale per essersi di stinto come « uomo rude » in innumerevoli repressioni poliziesche.

Verso le 17 quindi gli agenti hanno formato un largo cordone attorno a Trinità dei Monti e, all'ordine prestabilito, hanno iniziato la « caccia » al capellone. Giovani passanti, peraltro dai capelli neanche lunghi, sono stati afferrati, manovrati e trascinati a forza dentro i cordoni, sotto lo sguardo dispettoso di molti turisti stranieri. Sulle scalinate poi, la « caccia » è divenuta ancora più rabbiosa: i questurini sono riusciti fuori all'improvviso, piombando alle spalle dei ragazzi seduti sulla scalinata, scollando brutalmente, e scaraventandoli di peso, alla striglia dei peggiori malfattori, dentro i furgoni.

La ridicola e brutale « retata » è continuata per un pezzo: i poliziotti si sono fermati soltanto quando avevano fatto piazzare pulita e in giro non si vedeva più neanche l'ombra di un giovane, « capellone » o meno. Poi, soddisfatti, si sono precipitati in questura ad esporre i dati della « eccellente » opera di bonifica ai giornalisti. Orgogliosi della bella prova, hanno anche voluto mettersi in mezzo un po' tutti, dal questore Di Stefano, al vicequestore Santillo, dal funzionario Pamp, al funzionario Sesti Miraglia, e così via.

Quindi, con scarsa sollecitudine, i funzionari hanno cominciato a interrogare i ragazzi, che erano stati ammassati in alcune camerette, fra la loro incomprensibile irritazione. Tutte le operazioni sono state svolte con il contegno: uno a uno i giovani sono stati identificati e minuziosamente interrogati, quasi si trattasse di identificare un assassino. Per gli stranieri il trattamento è stato ancora peggiore: i poliziotti infelici hanno cercato di stabilire se avessero i necessari mozzi di sussistenza per il soggiorno in Italia. In caso contrario era pronto il foglio di via obbligatorio.

Fino a tarda notte però i questurini non avevano evidentemente ancora deciso se potevano meno spedire al paese d'origine qualcuno, probabilmente decideranno stamattina. Alla fine comunque i poliziotti si sono resi conto di non aver a che fare con i rapinatori che imparano in città in questo periodo e, sia pure a malincuore e alla spicciolata hanno rilasciato i fermati. Hanno comunque voluto distinguersi ugualmente convocando d'urgenza i genitori dei otto ragazzi, che non perdevano tempo, erano stati trascinati a San Vitale. Questi, giunti trafelati temendo chissà quale disgrazia, si sono sentiti dire che le figlie « frequentavano cattive compagnie » e chissà cosa poteva succedere senza l'intervento provvidenziale dei poliziotti.

« Colpo » studiato ed effettuato da « professionisti » ieri pomeriggio in una gioielleria di piazza della Balduina: i ladri infatti, senza perdersi tempo, hanno fatto finta di un negozio di fiori adiacente al negozio di proprietà di Maria Barbeti, quindi hanno praticato un foro nel pavimento e si sono calati in una cantina attigua a quella della gioielleria. Dopo aver nuovamente forato il muro si sono introdotti nell'in-

Un'anziana signora, ieri sera è stata travolta, mentre attraversava la strada a Ostia da una 1100 rimanendo ferita. Giuseppe Colaiacovi di 66 anni verso le 19,30 all'altezza dello stabilimento balneare Sirena è stata investita dalla auto condotta da Ricci Alberto. Per l'urto la donna è caduta a terra riportando serie ferite. Ora è in osservazione al S. Camillo.

Travolta mentre attraversa la strada

LETTERATURA

Passione, conoscenza, impegno nella « Forza delle cose »

L'« impresa di vivere » di Simone de Beauvoir

Una testimonianza della piena maturità della scrittrice francese — Dal 1945 alla fine della guerra d'Algeria — L'inquieto rapporto con il proletariato e con la sua avanguardia politica

« Quando si vive in un mondo ingiusto, è inutile sperare, non importa come, di purificarlo dall'ingiustizia; quel che occorre è cambiare il mondo e non ne ho il potere. Soffrire di queste contraddizioni non serve a niente; scordarle significa mentirsi. Anche su questo punto, in mancanza d'una soluzione, mi lascio andare ai miei umori. Ma la conseguenza del mio atteggiamento è un isolamento piuttosto grave; la mia condizione oggettiva mi taglia fuori dal proletariato, e il modo in cui la vivo soggettivamente mi oppone alla borghesia ». Troviamo in queste parole, che Simone de Beauvoir situa nell'epilogo della « Forza delle cose » (1), la contraddizione fondamentale della sua maturità e al tempo stesso di quest'opera che, dal 1945 al '62, ci informa — per centinaia di pagine — sul suo decorso.

Mentre la scrittrice partecipa sempre più appassionatamente agli avvenimenti politici che dalla fine dell'occupazione nazista giungono alla fine della guerra d'Algeria, il successo dei suoi libri le procura di che viverci, consentendole i viaggi e le emozioni di cui si mette — con scrupolosa noncuranza — al corrente. Sicché da un lato scopre via via la sempre meglio la solidarietà del suo impegno congiungersi con quello delle masse e dei paesi che visita e del suo proprio paese; dall'altro prende via via coscienza di un distacco dagli altri, e anche dalle masse, disaccie che le vien fatto di realizzare soltanto il piano dell'immediato (si tratti del comizio di mezzo milione di cubani cui assiste assieme a Sartre e ai dirigenti della rivoluzione cubana, o delle grandi manifestazioni che si svolgono a Parigi nel corso e soprattutto negli ultimi mesi della guerra d'Algeria). « Solo i miei sentimenti io ho provato come una pienezza ». Già in altre opere questo problema — della difficoltà di realizzare — come totalità, nella pienezza d'essere e insieme di esistere — era stato al centro di quella che Jean-Paul, in un recentissimo ed esauriente saggio sulla Beauvoir, ha definito la « impresa di vivere » (2).

Questa difficoltà, che nasceva « dall'impressione che aveva talvolta di toccare un assoluto » e da quella di perderlo continuamente, è quella stessa che la scrittrice, anche se spesso nelle parole citate all'inizio, è la difficoltà di chi, rifiutata soggettivamente, e per buone ragioni, la propria classe di origine, non può o non riesce ad aderire a quella degli sfruttati e degli oppressi se non soggettivamente: a identificarsi, e totalmente, con la loro sorte, la vivente fraternità se non nei rari momenti in cui ne è per così dire sommerso e coinvolto proprio per un'adesione dei sentimenti. In virtù di questi appunto sono sormontate le perplessità riserve della Beauvoir verso il partito del proletariato e la sua ideologia; ma non appena viene meno la sua adesione completa, è emozionale e quindi provvisoria, alla lotta delle masse e del loro partito, tali riserve tornano ad affiorare. Non si tratta di riserve caratteristiche politiche, ma di una Beauvoir polemica col partito comunista; e nemmeno di natura ideologica: politicamente e ideologicamente « non divide le idee di Sartre » (« filosoficamente, politicamente, le iniziative sono venute da lui »).

Le sue riserve si inscrivono piuttosto su quel piano, di cui lei stessa ha messo in luce l'ambiguità col prendere coscienza, che è proprio dei sentimenti e dell'educazione sentimentale di una donna e in particolare della sua propria. In un'intervista rilasciata che si anno a Jean-Paul, la Beauvoir sottolineava ancora una volta l'influenza decisiva dei primi anni, dei primi mesi di vita, e in generale dell'adolescenza, sull'evoluzione della personalità, della sua in particolare. « Credo di avere avuto un'infanzia, un'adolescenza assolutamente classiche, con la fissazione sulla madre, in anni tutti, in tenera età; e in seguito, assai nettamente, un complesso d'Edipo e una fissazione sul padre, accompagnata da un'intensa gelosia verso la madre; poi una assai grande delusione nell'età ingratita, quando mio padre, in fondo, mi ha lasciata ». Si aggrava la stessa attribuzione e conoscenza, per molti aspetti, alla educazione religiosa ricevuta: avremo così il ritratto di una



Simone de Beauvoir

educazione classica, ma nel senso borghese della parola. Su questo piano, ci sembra, la contraddizione che riteniamo fondamentale nella Beauvoir — rifiuta e abbandona la sua classe su tutti i piani tranne che su quello che avrebbe comportato la sua stessa radicale trasformazione, con l'adesione non solo all'ideologia ma ai « senti » della classe antagonista così come il poteva esprimere e il spirito il suo partito. Si spiega così il sartriano (« il suo stesso ») « ni pour vous, ni contre vous » rivolto ai comunisti; a partire da questo piano appunto si possono spiegare le teorizzazioni esistenzialiste nella misura in cui tendono a giustificare, contro la borghesia ma « a fianco » del proletariato e del suo partito, un'impresa di vivere che è per così dire « segnata » dalle origini e dalla condizione sociale in cui, indipendentemente dalle sue scelte coscienti e successive, ha iniziato il suo corso. E' significativo il fatto che la Beauvoir attribuisca a tale condizionamento un carattere sostanzialmente ineluttabile e irreversibile. « Se vi tagliano una gamba, avete una quantità di modi per reagire a tale fatto; detto questo, c'è da tagliarla. Allo stesso modo, se avete una simile infanzia durante i vostri primi due anni di vita, avrete una quantità di modi di prenderla, diventerete forse una nullità o un grande scrittore, ma ciò avverrà comunque con quella infanzia alle spalle ».

Pur senza condividere un simile determinismo, come non riconoscere che l'impresa d'una radicale trasformazione di sé avrebbe comportato per la ragazza uscita dalla borghesia non solo il rifiuto soggettivo della sua classe (a questo arriverà presto), ma il rifiuto stesso di quella parte di sé che costituiva la sua stessa struttura emotiva, il suo io immediato, avrebbe implicato una rottura per la quale « venivano meno » e non per una sua mancanza di volontà soggettiva — proprio le condizioni che avrebbero potuto consentirgliela?

Ecco dunque quelli che ci sembrano l'origine e il senso della contraddizione della Beauvoir e della sua opera, della sua impresa di vivere e di quella di scrivere. Comprendo significa non tanto acconsentire alla visione che lei stessa può avere delle sue contraddizioni, e che abbiamo riferito con le sue stesse parole in principio, quanto apprezzare nel suo giusto valore e nei suoi limiti l'impegno e l'opera di questa scrittrice borghese, la cui apertura verso il comu-

confessa impotente, e complice anche, contro le quali tuttavia ha aperto, e continua, la lotta utilizzando proprio quegli strumenti che la classe degli oppressori, cui appartiene per origine e posizione, le ha fornito: le sue possibilità di vivere e la sua passione di scrivere, e in tal modo di lottare contro l'oppressione e la ingiustizia.

Nel periodo di cui scrive nella « Forza delle cose », si trattava per lei di « realizzarsi » e non più di « formarsi »; è appunto questa duplice impresa, quella della sua vita vista « giorno per giorno senza vergogna né vanità », e quella della sua passione di scrivere, cioè di capire sé e insieme gli altri in un divenire che continuamente chiede le ragioni di sé stesso, la Beauvoir ci offre, in un linguaggio e con un tono che esprimono l'esigenza d'oggettività dell'autrice nella semplicità stessa della sua scrittura. « In una autobiografia... gli avvenimenti si presentano nella loro gratuità, casualità, combinazioni talora stravaganti, così come sono accaduti; questa fedeltà fa capire meglio della più « bèle trasposizione il modo in cui le cose capitano per davvero agli uomini. Il pericolo è che attraverso questa capricciosa profusione, il lettore non distingua alcuna immagine chiara ma solo un ammasso ».

Ed effettivamente, anche se l'immagine complessiva di questo libro si offre come la vivente manifestazione di quella contraddizione fondamentale di cui si è detto, tuttavia — nei limiti che abbiamo cercato rapidamente di delineare — possiamo far fede alla Beauvoir di ciò che con maggiore passione sembra chiedere al lettore fin dalla prefazione: « Ripeto che non ho mai barato deliberatamente ». Questo, ci pare, è il sapore del libro, e la grazia che non abbandona mai la sua autrice, neppure quando non ci interessa o riesce, per l'ostinazione di alcuni particolari, ad irritarci.

Edda Cantoni

(1) Simone de Beauvoir, La forza delle cose, Torino, Einaudi, 1966.
(2) F. Jeanson, Simone de Beauvoir ou l'entreprise de vivre, Paris, ed. du Seuil, 1966.

biblioteca per tutti

LE RAGIONI DI KANT

Oggi, a quasi due secoli di distanza, il pensiero di Kant ha ancora un ruolo eminente rispetto a quello che hanno altri filosofi classici? Kant è un pensatore di tale complessità che non sembra possibile rispondere, senza molte distinzioni, a una domanda tanto generica. Almeno in questa sede, la domanda può essere determinata così: Kant ha oggi ancora un ruolo rispetto alle direzioni di sviluppo della problematica teorica del marxismo? Se « no », come scrisse Engels nel 1892, « siamo fuori di discendere da Kant », in quale senso, oggi, possiamo dire kantiani? Crediamo che la pubblicazione da parte dell'editore Laterza, nell'Universale Economica (Bari, 1966, 2 voll., L. 1800), di uno dei capolavori di Kant, la Critica della ragion pura (1781, seconda ediz., 1787) abbia sollecitato a porre alcuni interrogativi di questo tipo o nel modo elementare in cui noi li abbiamo formulati, o in modo più complesso.

Fra la sconfitta della rivoluzione democratica del 1848 e la prima guerra mondiale, il problema centrale dello sviluppo filosofico è stato spesso riassunto nella parola d'ordine: « ritorno a Kant ». Ciò significava essenzialmente il rifiuto della metafisica idealistica di Hegel e della svalutazione hegeliana delle scienze empiriche matematiche, e il rifiuto del materialismo meccanicistico. Si finì per il secolo, il problema Kant è penetrato anche nel marxismo. Dietro la tesi, che si avanzava, di una integrazione di Kant e Marx, da vedere soprattutto il tentativo di fondare un marxismo il quale riconosca al carattere conforme a leggi dello sviluppo sociale, ma insieme respinga una concezione puramente naturalistica della realtà umana, cioè riconosca la libertà e la libertà della soggettività. Ma si trattava, in complesso, di un tentativo ingenuo ed eclettico. Il marxismo comunista (si pensi a Lenin, a Lukács) ha sottolineato giustamente la distanza che separa Kant da Marx e ha messo in luce le insicurezze teoriche del criticismo, specialmente la radicale, statica, frattura che Kant stabilisce fra soggetto e oggetto, fra teoria e pratica, fra ragione ed empiria.

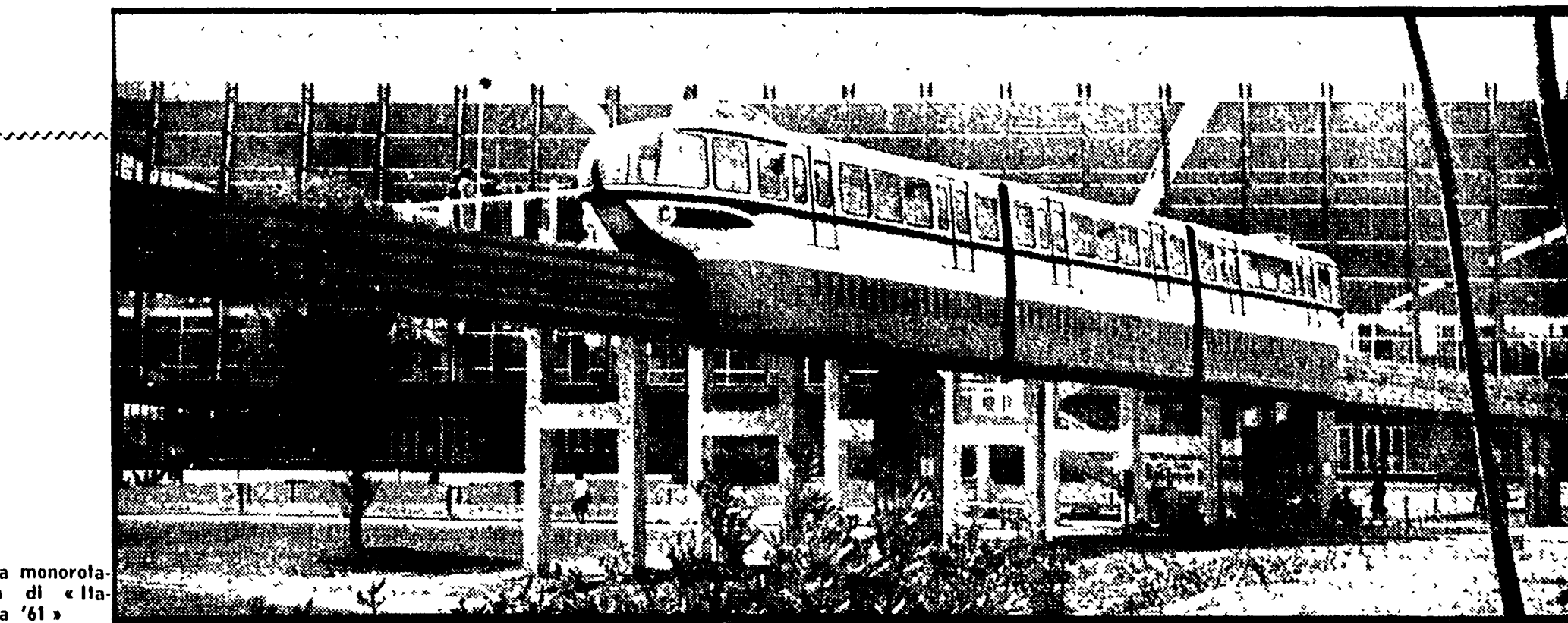
Se questa resa di conti ha dissolto opportunamente molte illusioni, allora

correnti, intorno a Marx e a Kant, essa è tuttavia lontana, almeno a nostro avviso, dall'aver esaurito i problemi teorici che il criticismo ha posto. Oggi, a Kant, compete ancora un ruolo importante per il suo pensiero giuridico-politico. E' un grande teorico del liberalismo. Ed è noto, d'altra parte, quanto sia seria e urgente, nel socialismo, la necessità di riconsiderare la filosofia dell'uomo che sta al fondo del liberalismo, sia le tecniche della convivenza sociale che hanno trovato una prima e limitata elaborazione nel pensiero liberale. In relazione a tali questioni consigliamo il saggio di Norberto Bobbio Kant e le due libertà contenuto nel volume Da Hobbes a Marx (Napoli, Morano, 1963, L. 3900) e una recente antologia di scritti politici di Kant e la relativa introduzione di Nicola Merker (Roma, Samonà Savelli, 1963, L. 2400). La antologia fa parte di una collana di Testi della democrazia moderna e del socialismo che esce a cura di Galvano Della Volpe.

Ma un ruolo, e molto più complesso, compete a Kant per la sua Critica della ragion pura, per il nucleo della sua posizione teorica. A questo proposito, rinviamo, per una ricerca analitica, al saggio di Cesare Luporini sul problema del criticismo che fa da introduzione al libro Spazio e materia in Kant (Firenze, Sansoni, 1961, L. 2500). In che cosa consiste dunque il centro del pensiero di Kant? In sostanza, in una certa concezione dell'uomo. Per Kant, l'uomo è passivo e attivo, è finito o sensibile e razionale. Cioè, è molteplice, ha diverse nature, ed è insieme la relazione di questo molteplice. Da un lato, Kant stabilisce differenze non riducibili fra sensibilità e ragione, fra ciò che è esterno e dato e ciò che è soggettivo, fra ciò che è e ciò che appare e viene pensato. Da un altro lato, è preoccupato di garantire la realtà della ragione, dell'attività, del soggetto, di un principio che mette in relazione i dati molteplici, è teso ad assicurare la possibilità di costruire un mondo umano. L'uomo è, così, condizionato e condizionante. Possiede qualcosa di certo solo nel sapere causale, nelle scienze della natura, ma aspira al completamento e all'unificazione del sapere. E' un ente finito, che

TECNICA

Discussione aperta sui trasporti urbani e vicinali



La monorotaia di Italia '61.

La monorotaia non è il « toccasana »

Si tratta di una soluzione che, nonostante taluni pregi, non può risolvere il problema di un servizio metropolitano a forte traffico

Nel quadro degli studi e delle discussioni sul problema dei trasporti urbani e vicinali, (caratterizzato purtroppo dalla lentezza frustrante con cui si procede sul terreno concreto), si nota un certo interesse per alcune soluzioni di tipo, se non nuovo, per lo meno diverso dalle soluzioni convenzionali. E' la volta, ora, del sistema tedesco di ferrovia monorotaia, appoggiata su un viadotto di cemento armato, denominata Alweg.

Immaginiamo un convoglio articolato di tre o quattro vetture, il cui corpo su un muro di cemento armato o un viadotto largo un metro, appoggiandosi mediante pneumatici. Le vetture sono munite di prolungamenti laterali verso il basso, al di sotto del pavimento della vettura, e dentro questi prolungamenti sono sistemati altri pneumatici che poggiano contro il « muro », lateralmente, così che il convoglio abbraccia solidamente la propria via di corsa. Ecco, appunto, l'Alweg, detto anche metropolitano a monorotaia appoggiata, per distinguerlo dal sistema francese (il SAFEGE) nel quale i convogli sono invece sospesi al disotto di alti viadotti.

Realizzazioni tipo Alweg, particolarmente curiose, sono state ipotizzate molti anni fa dagli scrittori e dai disegnatori di fantascienza, che hanno riempito le loro regioni lunari, marziane e venusiane di linee urbane e interurbane velocissime che si snodavano al di sopra della città e delle pianure. Questa simpatia degli autori di fantascienza per le ferrovie sopraelevate non deve far credere che una soluzione tipo Alweg sia puramente avveniristica e quindi fantastica, e nemmeno che si tratti di una soluzione tecnicamente avanzata, tale da portare una parola nuova e un elemento essenziale per la soluzione dei difficili problemi del traffico. Possiamo dire subito che la soluzione Alweg si può presentare in determinate situazioni, come una soluzione tecnicamente concorrenziale con altre, mentre in altri casi non è da prendere in considerazione.

Una certa confusione (voluta o no) si tende a fare in campo strettamente urbano con il termine di « metropolitano a monorotaia », per cui taluni possono essere indotti a credere che si possa porre un'alternativa tra una rete me-

ropolitano sotterranea di tipo classico e una rete aerea tipo Alweg. Per chiarire l'equivoco bastano due cifre e poche osservazioni: una linea metropolitana media può smistare facilmente cinquantamila passeggeri all'ora nei due sensi; una linea sopraelevata può smistare circa cinquemila. Questo è sufficiente a rendere inutilizzabile una soluzione del genere per servizio metropolitano a forte traffico.

Oltre a questo, la metropolitana, con le sue linee, le sue stazioni e i suoi servizi, si snoda completamente nel sottosuolo, e non interferisce quindi in alcun modo con il traffico e lo sviluppo in superficie della città. Con una sopraelevata, evidentemente, non è così. I viadotti di sostegno poggiano sul suolo urbano e occupano quindi superfici non trascurabili; i convogli corrono alla stessa altezza dei piani intermedi delle case e degli onnipresenti sovrappassi e sinistri stradali che sempre si hanno in periferia; occorre costruire le stazioni altrettanto sopraelevate quanto lo sono le linee, il che crea problemi assai complessi. Sotto questo aspetto, esiste la concezione di una soluzione metropolitane sopraelevata americana di trenta o quarant'anni fa, che furono totalmente smantellate e sostituite da metropolitane sotterranee non solo per la loro rumorosità, ma per liberare strade e piazze da strutture che da un traffico che pur svolgendosi a un livello superiore, gravavano fortemente su quello del piano stradale.

Una soluzione sopraelevata, dunque, appoggiata o sospesa che sia, non offre mai una soluzione in alternativa alla metropolitana sotterranea di tipo classico.

In certi altri casi, invece, una sopraelevata può presentarsi sul piano tecnico ed economico, una interessante alternativa ad altre soluzioni.

Uno dei problemi classici di oggi è il collegamento rapido fra i grandi aeroporti e le città, su distanze che vanno di solito da una decina a una trentina di chilometri. In questi casi si tratta di costruire una linea e non una rete, e di collegare un traffico non pesante, ma continuo, e di un certo silenzio: in un aeroporto moderno, si possono avere, tra arrivi e partenze, cinque o sei movimenti ogni ora, con il relativo traffico passeggeri e bagagli, cui si aggiunge il movimento non indifferente del personale. In questi casi, può essere conveniente costruire una linea del genere, come è stato fatto tra Tokio e l'aeroporto Haneda.

D'altra parte, per servizi di questo tipo, non è proprio necessario ricorrere a una monorotaia sopraelevata: è possibile far correre una tranvia veloce sopra un viadotto, oppure addirittura, sempre sopra un viadotto, un comunissimo filobus veloce. Questi due tipi di mezzi hanno il vantaggio di poter essere fatti correre per un certo tratto, all'interno della città, entro una galleria sotterranea, facilitando di molto la sistemazione della linea.

I progettisti della Alweg, come del resto quelli della SAFEGE, mettono in primo piano, tra i vantaggi del loro sistema, il fatto che il convoglio corre su pneumatici, e quindi è silenzioso e può accelerare e frenare energeticamente. La questione è discutibile, in quanto esistono altri tipi di vetture, tipo guidovia o Metrò-Parigi,

che marcano su pneumatici e che possono procedere per di più, indifferente, su un viadotto sopraelevato, in superficie o in galleria.

Quanto alla silenziosità e alla comodità, non dimentichiamo che nelle strutture delle vetture che corrono su rotaie, sono stati compiuti di recente grandi progressi, introducendo gomma e altri materiali speciali nelle sospensioni, nella stessa struttura delle ruote e nell'appoggio delle rotaie.

Un altro elemento di dubbio interesse, sottolineato dai tecnici dell'Alweg, è che gli elementi che costituiscono i viadotti vengono prefabbricati e facilmente messi in opera sul posto, per cui la realizzazione di una linea risulta molto rapida, quattro, cinque volte più rapida di uno scavo di una metropolitana. L'osservazione è esatta, ma di non grande rilievo, in quanto, come abbiamo visto, non si può porre una alternativa diretta tra monorotaia e metropolitana per le differenti capacità di traffico. Quanto alla realizzazione di un viadotto mediante elementi prefabbricati, questo vale per qualsiasi tipo di viadotto, destinato a reggere una linea ferroviaria, una autostrada, una guidovia, e non solo una monorotaia.

La scelta, quindi tra una monorotaia e una linea di trasporto, di tipo diverso, non può essere fatta se non caso per caso, tenendo conto della densità del traffico, della situazione locale e cioè in base a criteri tecnici ed economici.

Fino ad oggi, le linee Alweg costruite sono in tutto 7, delle quali due, quella di Disneyland e quella di Torino per Italia '61, non sono state realizzate per risolvere un problema di trasporti, ma per aggiungere un elemento di attrazione alla linea avveniristica al quadro pittoresco e vivace di una esposizione e di un parco di divertimento. Le altre linee, in particolare quella recente Tokyo-Haneda, sono state invece costruite

te, nel quadro del problema dei trasporti in base a considerazioni tecnico-economiche.

Sembra che, attualmente, l'interesse per la monorotaia, in particolare del tipo Alweg, sia più vivo, tanto che se ne parla un po' ovunque e sono in fase di elaborazione progetti di massima in diverse città tedesche, americane, e persino australiane.

In Italia sembrano interessate alla realizzazione di linee di questo tipo numerose industrie di vario tipo, che sarebbero pronte a costruire su disegni tedeschi i viadotti in cemento armato precompresso, le varie parti meccaniche ed elettriche delle vetture, le linee di alimentazione, e così via. Queste ditte, probabilmente, puntano sull'aspetto, per così dire « estetico » e avveniristico di una soluzione del genere, sperando di trovare uno sbocco più facile a quanto esse producono. Le stesse ditte, infatti, potrebbero, con equal profitto, costruire gli stessi materiali per nuove linee ferroviarie vicinali o per metropolitane; ma su questo terreno, da vari anni, ormai, perdura un'impressionante ristagno, mentre la situazione globale dei trasporti continua a peggiorare.

Non ci si accusi, con questo, di voler dare un giudizio negativo sulle monorotaie, siano esse costruite in base a un progetto o a un altro. Esse possono in determinati casi risolvere certi problemi del traffico in maniera del tutto soddisfacente, agli effetti tecnici e anche economici. Ciò che volevamo mettere in rilievo è che la monorotaia non può costituire un elemento nuovo e determinante sul quale puntare per risolvere o migliorare sostanzialmente i gravi problemi del traffico urbano e interurbano, che ormai soffocano la vita del nostro paese.

Paolo Sassi

schede I TRIS

Forse soltanto per trovare un segno diversificante nell'ormai appiattito panorama dell'editoria tascabile, l'editore Sampietro sta proponendo (e siamo ormai al terzo volume) una nuova collana: I Tris (lire 350 ogni volume) cui aggiunge un interessante sottotitolo: « nuove idee per leggere divertendosi ». E in pratica i volumetti scomparirebbero nella grigia massa dei libri di poche se non fosse per la parte riservata all'umorismo, che offre l'incontro con un gruppo di collages pubblicitari del pittore napoletano Luca (Luigi Castellano).

Staccandosi nettamente dalle altre due sezioni del libretto (la prima dedicata alla fantascienza, la seconda finora riservata alla ritardata scoperta dei Contes drolatiques di Balzac, abilmente offerti come « racconti licenziosi »), le composizioni di Luca — anche se certamente non originali nella concezione grafica — offrono il pretesto a qualche considerazione.

Composti di frasi pubblicitarie o, comunque, ritagli di giornali montati su alcuni fra i tanti anonimi possibili fotogrammi (pubblicati e non) che ci raggiungono quotidiana-

mente attraverso la stampa, essi tentano di demistificare — smontando e rimontando — il senso apparente di questo assalto quotidiano al consumatore. Il collage di frasi innocue ed ovvie, e di fotografie ritappate, crea infatti una dimensione nuova: ironica, ma dalla quale emerge altresì un segno nuovo, affatto diverso dai segni originari dai quali, forbiti alla mano, sono tratti. L'indiscriminato e ingiustificato richiamo sessuale; l'uso di slogan mistificatori; l'assalto così il loro significato originale: diventano obiettivamente (ed in modo facilmente riconoscibile) pornografici e leziosi; reazionari e banali. Si svelano, insomma, per quello che sono.

C'è un rischio, tuttavia, al quale sembra che Luca non sfugga pienamente: che questi collages restino sul piano del gioco indolore e che, invertendo i segni, resti immutato il disegno. Creando così l'equivoco di una falsa polemica che soltanto la chiara percezione e l'indicazione dei motivi di fondo di un certo tipo di comunicazione (ben oltre dunque, le sue strutture formali) può consentire di superare.

d. n.



La nuova Lazio

Gli effettivi della «nuova» Lazio con i dirigenti e l'allenatore Mannocci nella foto «ricordo» scattata ieri pomeriggio a Tor di Quinto.

Le squadre di calcio preparano il «gran ritorno»



Sívori e Altafini gli «oriundi» del Napoli

Sívori: accordo raggiunto

L'operazione «raduni» è continuata ieri con la convocazione di alcune squadre di serie A e di serie B. In serie A sono tornati le ferie per il Napoli, la Lazio e la Juventus: oggi si raduneranno il Venezia e il Foggia mentre per domani è prevista la convocazione dell'Atalanta e del Brescia. In serie B il Catania ha raggiunto da ieri Serramazzoni nell'Appennino modenese.

La «battaglia» per il reinsaggio di giocatori del Napoli è in corso e fino a ieri non si sono registrati «colpi di testa»: tutti i giocatori chiamati in sede per trattare con il presidente Fiore hanno raggiunto l'accordo economico. Mancano ancora una deci-

na di giocatori, i quali saranno ricevuti nel pomeriggio di oggi. Tra questi ci sono Ronzoni, Panzanella, Canè e Sívori. Tutti scia prevedere che anche Omar Sívori si è accordato con il Napoli, accettando le condizioni offerte dal Fiore ed ha firmato, durante le vacanze ad Ischia, un foglietto di «blue notes» sul quale era stata scritta una cifra con sei zeri.

Nel ritiro dell'Aquila, infine, firmeranno il neo acquisto Orlando, Altafini e Giuliano, che essendo stato a Londra con la nazionale ha ottenuto altri quindici giorni di permesso. I primi due, che si ritroveranno direttamente nella città abruzzese giovedì, si sono già ufficialmente accordati da tempo. Per Tonino Juliano il presidente ha già deciso di dargli un sostanzioso aumento.

Adunata anche per la Lazio ieri pomeriggio: tutti presenti a Tor di Quinto.

Mannocci ha creduto opportuno anticipare l'inizio della preparazione perché la squadra è stata notevolmente rinnovata e date le caratteristiche dei «nuovi» avrà bisogno di rinnovarsi anche tatticamente. Per realizzare l'affiatamento degli «acquisti» e l'adattamento dei giocatori al clima di Tor di Quinto, il presidente ha deciso di far partire i giocatori in un viaggio di studio a Roma dove ha ancora tanti ammiratori. Morone ha dichiarato che intende rinviare le vacanze e che si occuperà di allenare la squadra in un'attività di allenamento in maglia biancazzurra e dare ancora molte soddisfazioni al pubblico romano. Appena arrivati a Tor di Quinto, il presidente ha deciso di far partire i giocatori in un viaggio di studio a Roma dove ha ancora tanti ammiratori.

Soddisfatti della nuova squadra anche gli ex viali Marchesi e Castelletti che parlando con i giornalisti hanno più volte ripetuto di non ritenersi dei «vecchi» e di sentirsi in grado di disputare un ottimo campionato. Carosi è stato accolto al grido di: «Spies! Spies!», il medesimo grido che si sente sempre quando si parla di Castelletti. Carosi ha commentato: «Speriamo che questa paragoni mi duri il posto di titolare, visto che Stiles è stato uno degli uomini determinati nella squadra valesse, vincitrice dei mondiali. L'allenatore Mannocci ha riassunto in una breve dichiarazione i suoi propositi per il prossimo campionato: «La Lazio quest'anno parte molto meglio del passato per le nuove acquisizioni. La Lazio parte più forte di quanto riguarda i giocatori a disposizione. Dovremo lavorare molto per raggiungere un buon gioco d'insieme, ho luttato molto per far capire ai giocatori, alcuni di essi sono dei giovani molto promettenti — parlo di Dolso, Di Fuccio e Burlando — che gli altri, Castelletti, Marchesi, Morone e Bagatti hanno molta esperienza. Il nostro obiettivo rimane quello della permanenza in serie A ma non ci nascondiamo che potremo arrivare anche nei primi posti della classifica». La Lazio partirà oggi per Montefiascone dove si trasferirà a trasferirsi a Tolentino fino al 16 agosto.

Dopo la Lazio, anche la Roma ha convocato per lunedì 8 agosto alle 11, nella sede sociale di via Lucrezio Caro i seguenti giocatori: Baroni, Bertani, Carzanze, Carpenetti, Colausi, Enzo, Giannini, Lotti, Massari, Olivieri, Osola, Pelizzaro, Rizzuto, Russo, Scallone, Schiavini, Sensibile, Sironi, Spanio, Tamborini. Il presidente Evangelisti, detto motivato, ha richiesto la concessione di una breve proroga a Porto e Pizzaballa, che si uniranno più tardi ai compagni di squadra nel ritiro di Spoleto. I giallorossi, dopo le rituali visite mediche di controllo, partiranno nella mattinata di mercoledì 10 alla volta di Spoleto dove inizieranno la loro preparazione in vista del campionato calcistico 1966-67. Ancora non è stato stabilito nulla circa gli incontri pre-campionato. In questi giorni la società giallorossa dovrebbe portare a termine il programma.

Il campione mondiale dei massimi Cassius Clay incontrerà sabato notte a Londra Brian London. Sarà questa la sesta volta che Clay difende il titolo della massima categoria, titolo non riconosciuto dalla WBA. Il pugile americano si è preparato seriamente per questo incontro ed ha già raggiunto una ottima forma.

A quattro giorni dal combattimento la vendita dei biglietti va a rilente, gli appassionati inglesi di pugilato non hanno dimostrato finora molto entusiasmo per questo match, a differenza del precedente incontro con Cooper quando i biglietti andarono a ruba. Nella foto: CASSIUS CLAY.

Nuoto: convocati gli atleti per Utrecht

Verso gli «europei» senza pessimismo

Malgrado la situazione fluida non mancano i segni di una possibile ripresa

Calato il sipario sugli «assenti» i dirigenti della Federazione hanno completato con l'arrivo di alcuni atleti, le convocazioni per gli «europei» di Utrecht. Il movimento che ha attraversato il nuoto italiano è un movimento di «cambio» e non di «crisi». La situazione è fluida, ma non è ancora definita. I segni di una possibile ripresa sono evidenti. La Federazione ha convocato per Utrecht, in Olanda, una squadra di atleti che ha raccolto un buon numero di successi. La situazione è fluida, ma non è ancora definita. I segni di una possibile ripresa sono evidenti.

mente errata, falsa, oltre che ingenerosa in una situazione di «crisi». La Federazione ha convocato per Utrecht, in Olanda, una squadra di atleti che ha raccolto un buon numero di successi. La situazione è fluida, ma non è ancora definita. I segni di una possibile ripresa sono evidenti.

La situazione è fluida, ma non è ancora definita. I segni di una possibile ripresa sono evidenti. La Federazione ha convocato per Utrecht, in Olanda, una squadra di atleti che ha raccolto un buon numero di successi. La situazione è fluida, ma non è ancora definita. I segni di una possibile ripresa sono evidenti.

Pronto Clay per London



Il campione mondiale dei massimi Cassius Clay incontrerà sabato notte a Londra Brian London. Sarà questa la sesta volta che Clay difende il titolo della massima categoria, titolo non riconosciuto dalla WBA. Il pugile americano si è preparato seriamente per questo incontro ed ha già raggiunto una ottima forma.

A quattro giorni dal combattimento la vendita dei biglietti va a rilente, gli appassionati inglesi di pugilato non hanno dimostrato finora molto entusiasmo per questo match, a differenza del precedente incontro con Cooper quando i biglietti andarono a ruba. Nella foto: CASSIUS CLAY.

ul ring di Campi Bisenzio

Torna Bertini contro Fakir

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 2. Il ring di Campi Bisenzio tornerà a combattere domani sera. La lotta sarà tra il pugile Bertini e il libanese Fakir. La lotta sarà in due round. La lotta sarà in due round.

franchi combattimenti, uno dei quali lo vedrà impegnato nella prima semifinale del 14 settembre, riunione in cui Fernando Alzola si batterà per il titolo europeo dei «mosca». Si parla anche di una prossima sfida da lanciarsi al «ricolor». Bossi e questo da prevedere entro il mese in quanto Bertini vuole bruciare le tappe per conquistare un posto d'onore nell'élite del pugilato nazionale. La riunione di Campi Bisenzio sarà completata con un altro incontro tra i «pro» Lunghini di Prato e Fortuna di Perugia. E da sei incontri tra i migliori dilettanti.

Francesco La Malfa
Alberto Vignola

«Mondiali» di sci Bufera a Portillo



L'inizio delle gare è previsto per domani ma non si esclude un rinvio a causa delle cattive condizioni meteorologiche

PORTILLO (Cile), 2. — Una tempesta di neve si è abbattuta oggi su Portillo, la località dove si svolgeranno i campionati mondiali di sci per le specialità alpine del 1966. In poche ore le piste sono state ricoperte da 30 centimetri di neve costringendo la squadra ad annullare gli allenamenti.

Non è escluso che le prove di discesa libera debbano essere rinviate.

Se il maltempo continuerà, anche la competizione della discesa libera maschile potrebbe subire un rinvio. Quella femminile è in programma per sabato, giorno di inaugurazione dei campionati.

L'attribuzione dei campionati mondiali al Cile, sollevò a suo tempo aspre critiche, tanto che in Europa si è parlato più volte dei «campionati della follia». I migliori rilievi sono scaturiti dal fatto che gli atleti europei e nord-americani hanno dovuto sottostare ad allenamenti molto severi per oltre 18 mesi su piste artificiali (la «corte estiva») con grandi rischi di incorrere in infortuni. In condizioni meteorologiche buone le piste di Portillo sono in grado di reggere il confronto con le classiche piste europee (di questo avviso sono campioni come Zimmermann, Guy Perillat e Christl Haas) ma la odierna tempesta di neve costringe a fermare le piste sono rimasti soddisfatti.

La discesa, di 2.660 metri di lunghezza per gli uomini, è più corta dei tracciati consueti, ma presenta molti passaggi che impediscono di trovare la linea ideale: il dislivello è di 800 metri e il tracciato è relativamente selettivo a causa della scarsità di difficoltà tecniche. La partenza sarà data a 3.315 metri d'altezza, al «Racher de Jack»: subito dopo i concorrenti dovranno compiere cinque curve molto rapide: le parti di direzione sono sistemate da una parte e dall'altra e la difficoltà maggiore sarà costituita dal modo di trovare il tracciato più corto. Dopo un pendio e una svolta a destra, i concorrenti troveranno una zona con molte «buche» e quindi dovranno compiere una virata a sinistra che i francesi hanno definito «le virage de Montlery» perché ricorda un punto dell'autodromo parigino. Rimane poi da affrontare il salto del tunnel che «cataclita» i concorrenti lungo la pendenza che precede l'arrivo, situato a metri 2.512.

La pista di discesa femminile ha una lunghezza di m. 2.060, con un dislivello di m. 448. La partenza sarà data a un'altezza di m. 3.160 e le concorrenti potranno affrontare le prime quattro curve a grande velocità. E' opportuno comunque che questo tracciato sia molto simile a quello dei giochi olimpici invernali di Innsbruck, dove anche le atlete meno forti potranno fornire grandi prestazioni. A meno che le condizioni meteorologiche non creino grandi difficoltà, è facile prevedere l'arrivo molto serrato con scarti minimi. Alcune sciatrici, come l'austriaca Herman Gamm, non escludono grosse sorprese.

Il programma dei campionati del mondo — condizioni meteorologiche permettendo — è il seguente:

4 agosto: 12.30 cerimonia inaugurale; è discesa femminile.
5 agosto: «No stop» femminile.
6 agosto: «No stop» maschile.
7 agosto: Discesa maschile.
8 agosto: Slalom gigante femminile.
9 agosto: Slalom gigante maschile (prima manche).
10 agosto: Slalom gigante maschile (seconda manche).
12 agosto: Slalom speciale femminile.
13 agosto: Eliminazione slalom speciale maschile.
14 agosto: Slalom speciale maschile.

La stessa giuria ha avanzato riserve sul programma, legato com'è alle condizioni atmosferiche.

Situato a m. 2.660 metri d'altezza, Portillo è senza dubbio una delle località più belle e invasi più alte del mondo. Il «mal di montagna» non sembra far sentire in modo particolare: gli esperti dicono che sono sufficienti 48 ore di riposo per abituarsi a questa altitudine: per gli atleti però la fatica si fa sentire in modo più netto.

Gli atleti si sono comunque facilmente adattati a tutto e, come in ogni competizione, le difficoltà naturali e logistiche, essendo comuni a tutti, sono state superate con entusiasmo. Il ricordo della tempesta di neve che l'anno scorso, di questi tempi, si abbatté sulla zona e uol per dieci giorni gli ospiti dell'albergo di Portillo, è ancora vivo. Gli organizzatori hanno fatto appello al «General Monty», l'americano Montgomery Awater, grande specialista delle valanghe e alle forze armate cileni perché impediscano la formazione di pericolosi ammassamenti di neve fresca. Nello stesso tempo essi hanno previsto un sistema di allarme in grado di segnalare, se ore prima, qualsiasi minaccia di tempesta. Concorrenti, accompagnatori e spettatori hanno ricevuto al loro arrivo a Portillo una «carta» speciale con tutte le consegne da rispettare in caso di allarme.

La notte scorsa, il Consiglio della Federazione Internazionale di sci ha deciso di qualificare i concorrenti che porteranno indosso scritte pubblicitarie di fabbriche di sci o di accessori. La di-

Mezzo milione la taglia sugli avvelenatori dei cavalli

LIVORNO, 2. La Società Livornese per le corse dei cavalli, nel corso della sua ultima riunione, ha deliberato lo stanziamento della somma di mezzo milione di lire quale premio a tutti coloro che forniranno alla Società stessa utili, valide e precise indicazioni per rintracciare i responsabili del sabotaggio ai sei purosangue, avvenuto all'ippodromo livornese. Intanto, le condizioni dei cinque purosangue rimasti intossicati, assieme a un sesto cavallo, Parnaso, (morto) stanno migliorando notevolmente. Polizia e carabinieri continuano le indagini per far luce sul grave episodio. Numerose persone sono state interrogate, molte fanno parte del personale di scuderia. La polizia continua a mantenere il più stretto riserbo. Domenica sera, la riunione si è svolta nella più assoluta regolarità.

Madrid Silurato il trainer Villalonga

MADRID, 2. Da ieri sera, José Villalonga non è più il selezionatore della nazionale spagnola di calcio. I dirigenti della Federazione di calcio, riuniti ieri sera, infatti, dopo aver ascoltato il rapporto di Villalonga sul comportamento della squadra iberica posta sotto la sua responsabilità nei recenti campionati del mondo, hanno preso la decisione di licenziarlo. Villalonga non è di nazionalità spagnola, ma egli ha firmato un contratto, firmato per quattro stagioni, e che scade fra due giorni.

Come sostituto di Villalonga, i dirigenti spagnoli sembrano orientati a chiamare Domingo Balmain, il quale però ha posto alcune condizioni, che sono attualmente allo studio.

Tennis a Sanremo

Di Maso e Bologna superano il turno

CORTINA D'AMPEZZO, 2. Nella seconda giornata del torneo internazionale di tennis di Cortina si sono disputati 15 incontri, tra i quali le eliminatorie del singolare femminile. Ecco i risultati. Singolare maschile: Peacock (USA) batte Bodo (ITA) 6-3 6-3; Ciano (USA) batte Bodo (ITA) 6-4 2-6 6-4; Hoveler (USA) batte Capozza (ITA) 6-3 7-5; Ryan (Sud Afr.) batte Kaplan (USA) 6-0 6-2; Kourides (USA) batte Fanfani (ITA) per ritiro; Bautista (Thail) batte Polon (ITA) 7-5 6-2; Di Maso (ITA) batte Rico Bitti (ITA) 6-0 6-3; Bologna (ITA) batte Cerutti (ITA) 6-4 6-3; Guelli (Gile) batte Liberman (USA) 6-0 6-1; Di Domenico (ITA) batte Palmieri (ITA) per ritiro; Jemens (USA) batte D'Alessio (ITA) 6-2 6-4; Mandarino (Bra) batte Guerrieri (ITA) 6-3 6-2.

Singolare femminile: Nasulli (ITA) batte De Nigris (ITA) 7-5 2-6 6-3; Allen (GB) batte Giscare (Arg) per ritiro; Bassi (ITA) batte Beltrame (ITA) 6-3 6-4.

Cagliari: si aggrava la crisi della piccola e media industria

È fallita l'IMPA: ha ingoiato denaro pubblico per un miliardo e mezzo di lire

La fabbrica di materia plastica è stata gestita con criteri completamente sbagliati — La dura lotta dei lavoratori — Interpellanza comunista — I «capitani d'industria» e i finanziamenti pubblici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

L'IMPA è fallita: la serrata della fabbrica di materie plastiche si è resa inevitabile. Gli operai, che da mesi lottavano strenuamente per impedire la chiusura definitiva di una impresa industriale sorta con i fondi pubblici, sono ora sul lastrico e da un momento all'altro possono essere privati dei magri salari finora percepiti attraverso la Cassa di integrazione.

L'industria di materie plastiche e affini chiude con un fortissimo passivo, dopo una gestione fallimentare di cui sono responsabili amministratori regionali e dirigenti tecnici. Gli errori si sono accumulati nel corso di pochi anni di attività: «la cronaca della gestione» è stato detto — è ricca di episodi che non è azzardato qualificare di sottogoverno.

A questo punto le responsabilità del fallimento devono essere chiarite, così come è necessario stabilire in che modo è stato investito un miliardo e mezzo di lire: perché tanto è costato l'IMPA all'erario pubblico.

Da più parti si sollecita una inchiesta rigorosa ed una energica azione a livello politico. In primo luogo il gruppo del PCI all'Assemblea sarda ha chiesto che venga fatta immediatamente luce sulla situazione dell'IMPA.

Bisogna riproporre la questione — sostengono i compagni Umberto Cardia, Licio Atzeni e Andrea Raggio, che hanno presentato una interpellanza — e procedere ad un esame attento delle cause che hanno portato al fallimento della società. Ma è altresì urgente elaborare un piano per sospendere la serrata. Non è tollerabile, infatti, il licenziamento di tutte le maestranze e la conseguente dispersione di lavoratori che hanno conseguito un'alta capacità professionale nel settore delle materie plastiche.

Sia il presidente della giunta on. Dettori che l'assessore all'Industria on. Tocco, anche recentemente, davanti ad una qualificata delegazione, avevano assunto impegni precisi per salvare l'azienda. Per esempio, si era parlato — nel corso di quell'incontro — di uno studio, da parte della Società finanziaria sarda, delle possibilità di utilizzare l'attuale impianto IMPA nel quadro di un più ampio progetto di intervento nel settore delle materie plastiche. Gli enti interessati sono stati ascoltati? E quale è stata la loro risposta?

Ed ancora: nell'incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e gli on. Dettori e Tocco, la Giunta si era impegnata ad ottenere che al personale fosse mantenuto il regime di integrazione fino a quando non fosse stato chiarito sull'avvenire dell'azienda o, comunque, fino al svolgimento di ogni possibile tentativo per non disperdere le maestranze, anche attraverso l'assorbimento provvisorio presso altre aziende chimiche operanti nel settore.

Infine, la Giunta aveva accolto la proposta di un programma di interventi diretti della Regione a favore dei lavoratori delle industrie, per assicurare loro tollerabili condizioni di vita. Perché il programma enunziato non è stato ancora predisposto?

Nella interpellanza del PCI si afferma tra l'altro che «ogni sforzo deve essere fatto per evitare il crollo di un'azienda presentata come un'impresa positiva e di grande rilevanza nel campo delle utilizzazioni chimiche, crollo in gran parte dovuto ad errori, cattive gestioni ed insipienze le cui responsabilità devono essere poste in piena luce». Ma non è solo la vicenda dell'IMPA, per quanto drammatica, che preoccupa. Fatti gravissimi stanno in realtà avvenendo in tutto il campo delle piccole e medie industrie, in gran parte fallite o sulla via del fallimento.

Nel settore sono stati impegnati fondi pubblici a titolo di mutui privilegiati di cui, subito, è venuta meno la disponibilità. Le minacce di fallimento, le difficoltà finanziarie e le serrate, oltre a danneggiare sensibilmente l'Amministrazione regionale, aprono una nuova falla nel già debole e inconsistente tessuto della industrializzazione di Cagliari e della Sardegna. I rimedi si possono trovare anche subito, in particolare evitando di scindere l'azione per la salvezza di una fabbrica (come l'IMPA, appunto) da quella più generale per un processo di industrializzazione diffuso e organico, condizionato dal basso. Invece, se una fabbrica è in pericolo, si interviene in modo sporadico, disorganico, fino a quando non viene affidata al curatore fallimentare per la definitiva liquidazione.



CAGLIARI — Gli operai dell'IMPA occupano la fabbrica

oppure ad un consiglio di amministrazione il quale avrà il compito di spalancare le porte del piccolo stabilimento al monopolio.

Qualche mese fa (per citare un altro significativo e illuminante esempio) è stata la volta dell'IMEL, fabbrica di coloranti: 80 dipendenti, due azionisti, contributi a fondo perduto o a basso tasso di interesse per circa 100 milioni di lire. Il prodotto si collocava facilmente sul mercato, arrivando ad esportazioni da ogni parte, perfino dal Continente e dall'estero; eppure la serrata ad un certo punto si è resa inevitabile. Come mai? Non è un mistero per nessuno che in Sardegna sbarca di solito l'industria del Nord, già fallita dalle sue parti in cerca di fortuna, che si fa passare per un esperto capitano d'industria, e traffici, intralza, ottiene credito e denaro. Quindi monta una sorta di hangar, trasporta dal Settentrione macchinari usati («pinta la legna e mandala in Sardegna») e infine organizza la grande inaugurazione con il discusso del ministro o dell'assessore sulla «riscossa in alto».

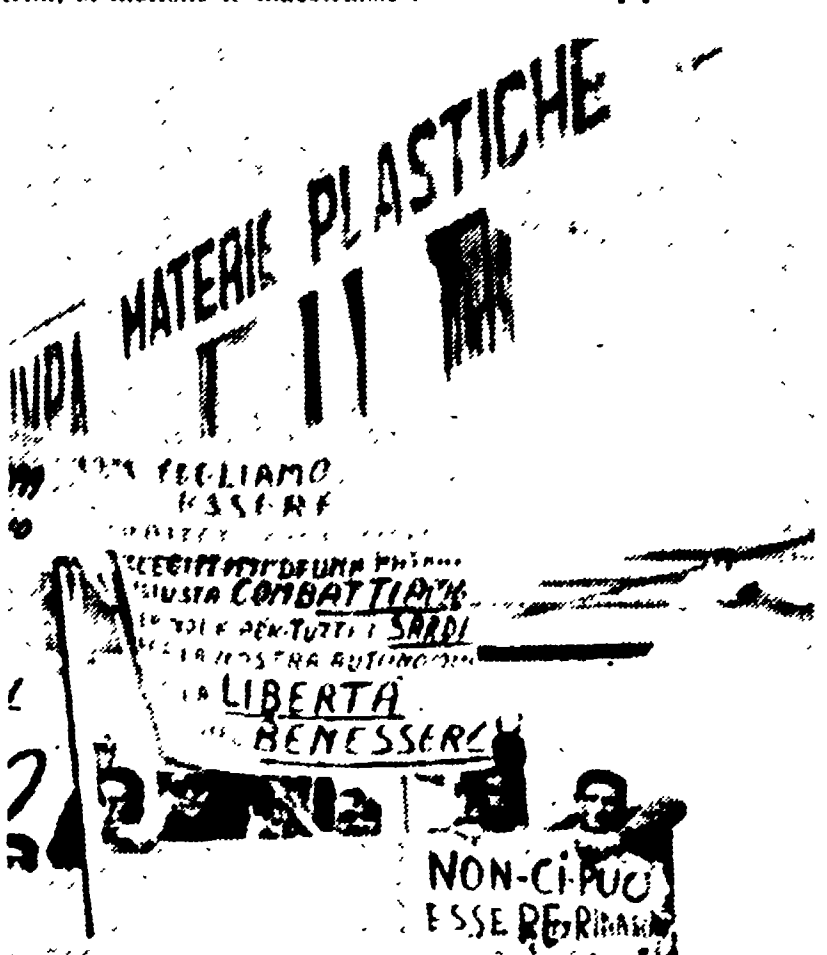
La fabbrica funziona, per qualche tempo. Poi, quando i fondi regionali vengono a mancare, si buca ancora a quattro, si mettono le maestranze

in cassa integrazione (20-25 mila lire al mese di salario), e — se non è possibile ottenere altri finanziamenti pubblici — si licenzia e si chiude. La Cro mosarda, l'Imel, l'Impa, decine di aziende sono fallite a causa della fiducia accordata dal CIS a uomini calati in Sardegna con la mentalità di chi partecipa alla «corsa all'oro».

«E' tempo di mettere ordine e fare pulizia», dicono giustamente i lavoratori, lo hanno ripetuto. L'altro giorno, gli operai licenziati dall'IMPA, manifestando, con le loro mogli e i loro bambini, davanti alla sede della Regione. Le lotte operaie, cui sono protagonisti i giovani, dimostrano come sia possibile trovare la strada giusta, quella dell'unità autonoma, per arrivare ad una svolta nei metodi di intervento del potere pubblico nel campo della industrializzazione.

Una svolta che può avvenire solo promuovendo e potenziando l'intervento diretto delle Partecipazioni Statali e della Società finanziaria. Ovvero: il potere pubblico che deve realizzare programmi a vasto respiro per trasformare Cagliari in un capoluogo di regione con una solida struttura moderna.

Giuseppe Podda



CAGLIARI — Operai e operale della Veco, un'altra piccola fabbrica di coloranti sorta con finanziamenti regionali, chiusa dopo alcuni anni di attività. Le maestranze hanno occupato la fabbrica per un mese

Città di Castello

Litiga con l'amico e cade battendo la testa: è morto

L'altro ha tentato di uccidersi

CITTÀ DI CASTELLO, 2.

Teri, nella tarda serata, a Trezzana, popolosa frazione di dieci chilometri da Città di Castello, si è conclusa tragicamente una improvvisa ed assurda tragedia. Due disoccupati: Giuseppe Bianchini, di 39 anni ed Elio Mercieri, di 50 anni, verso le 23, uscendo da un bar del luogo, venivano per futili motivi, a parole. Dalle parole, però, ben presto passavano ai fatti. Nella colluttazione che seguiva, il Bianchini cadeva battendo la

nuca contro il marciapiede di cemento. Trasportato all'ospedale di Città di Castello vi giunse già cadavere. Nel frattempo, Elio Mercieri in preda a forte sconvolgimento e raggiungeva la propria abitazione. Qui, armatosi di un fucile da caccia si sparava un colpo. La fucilata però lo colpiva solo parzialmente. Trasportato all'ospedale per le cure del caso, il Mercieri veniva associato al carcere di Perugia.

Dino Marinelli

Brindisi: i comunisti

al Consiglio provinciale

DURE CRITICHE ALLA POLITICA ASSISTENZIALE

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 2.

L'ultima riunione del Consiglio Provinciale svoltasi due giorni addietro doveva essere di ordinaria amministrazione. Con tale intendimento la giunta di centro sinistra aveva presentato un ordine del giorno che se da una parte conteneva pochi argomenti dall'altra invece contemplava parecchie decine di ratifiche su deliberazioni state prese con i poteri del consiglio.

La riunione è stata invece, per iniziativa del gruppo comunista, tra le più importanti di questa sessione. Nel corso del dibattito, che si è protratto per ben sei ore, i nostri consiglieri hanno sottoposto a critica vivace la disorganizzazione e la improvvisazione dell'attività della giunta che sa da un lato, venendo meno anche a doveri morali ed umani, lascia che centinaia di bambini del brindisino affetti da mali più o meno inguaribili non trovino possibilità di essere ricoverati in appositi istituti perché l'Amministrazione Provinciale non mette a disposizione del settore assistenza somme adeguate; dall'altro lato la stessa giunta trova la possibilità di elargire ingenti somme a questo o quell'altro istituto o addirittura a privati cittadini. La stessa Provincia si riserva la riscossa nel settore dell'assistenza scolastica agli studenti bisognosi. Anche qui centinaia di domande presentate dagli interessati per ottenere un contributo scolastico non sono state accettate con il solito motivo della mancanza di fondi.

Naturalmente l'argomentazione delle ingenti somme di cui parliamo innanzi avviene sulla base di interessi politici dei vari partiti che compongono la maggioranza.

Su questa maniera di amministrare che sta sollevando una infinità di critiche in ogni ambiente e che non rientra nemmeno in quelle che erano stati gli impegni programmatici del tentativo di difendersi.

Un tentativo, comunque, che denotava parecchio imbarazzo nonché l'impossibilità di non tener conto di una serie di fatti concreti che i nostri oratori avevano portato nel corso del dibattito.

Un'altra grossa polemica si è sviluppata attorno alla concessione da parte della Provincia di un contributo di 20 milioni alla fondazione dell'Ospedale «Di Summa» per la costruzione di un gerontocomio. Anche qui è venuta fuori la mancanza di un piano di attività dell'Amministrazione Provinciale che pur di dimostrare di essere in grado di realizzare una rimorchio di una iniziativa del consiglio di amministrazione del «Di Summa» sulla quale, specialmente per la ubicazione del gerontocomio, parecchie sono le critiche che so-

no state mosse. Con la decisione della maggioranza di centro sinistra Brindisi avrà quindi un gerontocomio importante come realizzazione ma con una efficacia messa in forse dalla scelta del luogo di costruzione. Il gerontocomio sorgerà, infatti, in contrada Restinco a notevole distanza dalla città e dallo Ospedale Civile. Un centinaio di vecchi verranno così relegati all'isolamento quando invece, con una importante decisione, i comunisti, vi erano tutte le condizioni per costruirlo nella stessa zona dell'Ospedale «Di Summa» con il vantaggio di avere, per tutte le evenienze, un pronto intervento dei medici e la stessa tranquillità che offre attualmente la contrada Restinco. La seduta si era aperta con una importante decisione presa anch'essa per iniziativa del nostro gruppo. L'Amministrazione provinciale discuterà prossimamente sui problemi della industrializzazione e della occupazione nella nostra provincia alla luce di quelle che sono state le decisioni del comitato regionale della programmazione. Nella stessa occasione si discuterà anche della fusione Montecatini-Edison e dei riflessi che può avere sulla nostra economia.

Eugenio Sarli

Spoleto

Clamoroso furto nella Basilica di S. Salvatore

Asportati oggetti dell'età paleocristiana

SPOLETO, 2. Importanti frammenti di età paleocristiana ed alta medioevale, sono stati trafugati dalla Basilica di San Salvatore di Spoleto.

Si tratta di fregi, pilastri e cornici testimonianze della origine paleocristiana della Basilica e dei restauri in essa avvenuti in età alto medioevale. La Basilica di San Salvatore è un monumento di eccezionale interesse artistico e storico nel quale sono stati eseguiti in diverse epoche rilevanti opere di restauro che ci hanno restituito le sue linee principali il primitivo edificio paleocristiano.

Questa ulteriore menomazione del nostro prezioso patrimonio artistico, per la quale sono in corso i rituali accertamenti, non fa che riaffermare, insieme a quella della vigilia da parte dei competenti organi dello Stato, l'esigenza da noi riproposta proprio nei giorni scorsi della istituzione di un museo di arte sacra della Diocesi nella Chiesa di San'Agata a Spoleto, felicemente restaurata di recente.

Proteste per il mancato stanziamento dei lavori a Passo Cerro

L'annuncio di stanziamenti statali — peraltro modesti — per la sistemazione di alcune strade di ombra tra le quali non è stata compresa quella del Passo di Cerro da qualche anno interrotta da una frana in località Grotti, ha suscitato proteste e vivaci reazioni a Spoleto.

La frana costringe infatti il traffico pesante diretto nella Valnerina ed in quel versante delle Marche a seguire altri itinerari e la stessa sorte tocca anche al traffico leggero, particolarmente intenso nella stagione estiva, che potrebbe superare la interruzione di Grotti soltanto attraverso due mulattiere. E' evidente che una situazione del genere produce gravi danni alla economia di tutta la zona.

In sciopero da cinque giorni i dipendenti degli enti locali

La decurtazione dell'indennità accessoria — Anche i vigili urbani partecipano alla lotta — Una proposta dei sindacati

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 1.

Lo sciopero dei dipendenti degli Enti Locali è al quinto giorno. Sabato scorso a mezzanotte è terminato lo sciopero dei netturbini per protestare contro l'Amministrazione comunale che è venuta meno all'impegno solennemente proclamato di giungere entro i primi di giugno di quest'anno alla municipalizzazione del servizio della Nettezza Urbana. Allo sciopero, i netturbini sono giunti anche per solidarietà con i dipendenti degli Enti Locali in agitazione perché a partire dal mese di luglio dello stipendio è stata decurtata «l'indennità accessoria» che rappresenta ormai da quindici anni parte integrante dello stesso. Tale decurtazione significa in moneta contante 12.520 e perfino 25 mila lire al mese in meno ai dipendenti e a seconda della categoria la qualifica. Questi tagli sono stati operati nel quadro della politica di contenimento della spesa pubblica deciso e messo in atto dal Governo di centro-sinistra.

Mentre lo sciopero indetto unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali prosegue compatto con la partecipazione totale anche dei vigili urbani, nella città la solidarietà con i lavoratori in lotta si manifesta concretamente con iniziative varie.

Gli Amministratori comunali hanno espresso la loro solidarietà ai lavoratori solo con parole di rammarrico e si sono chiusi in un significativo mutismo. Tutto ciò non può bastare, il gruppo consiliare comunista ha più volte sollecitato gli amministratori comunali e provinciali a porre alla testa dei lavoratori in lotta per chiedere con forza al Governo l'immediata apertura di trattative a livello ministeriale al fine di raggiungere una equa soluzione della vertenza.

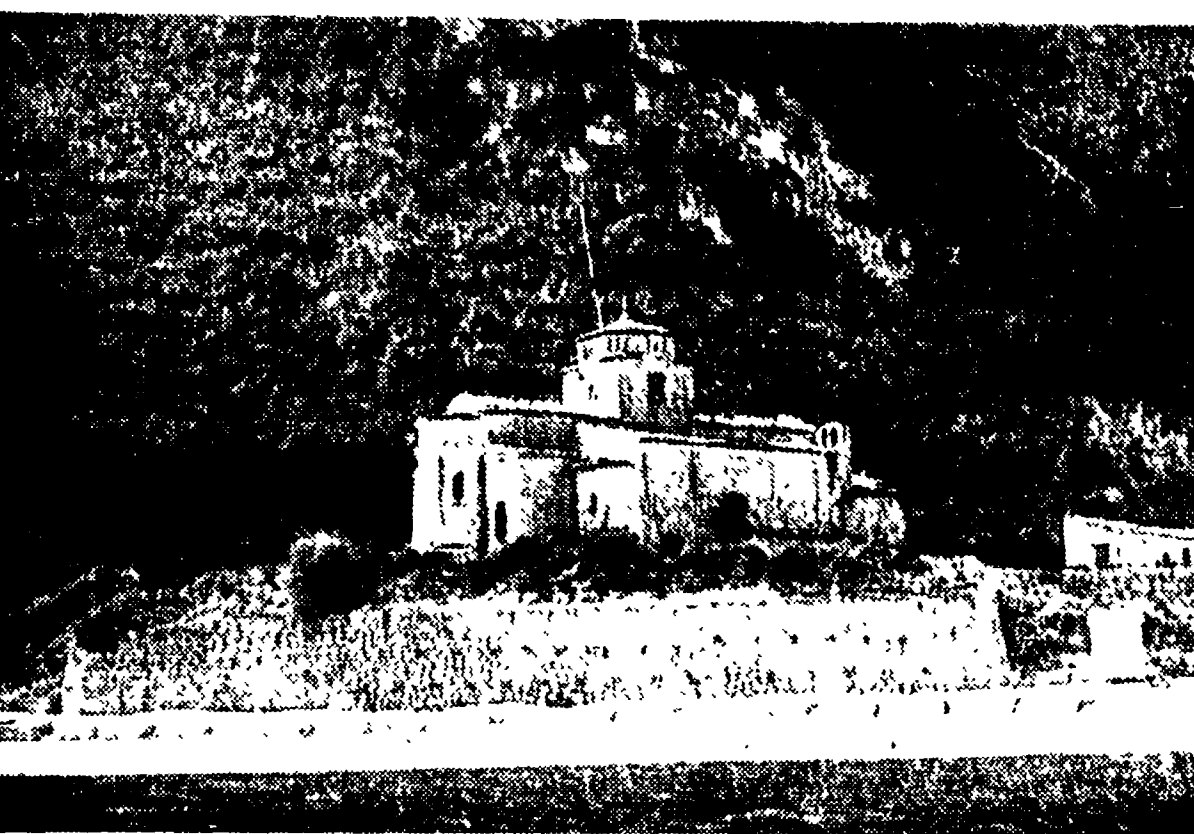
La lotta dei dipendenti degli Enti Locali pone in luce ancora una volta quali siano le conseguenze della politica antipopolare perseguita dai governi di centro sinistra. Nonostante ciò gli amministratori comunali, d.e. e socialisti, non sono riusciti, fino ad oggi, ad intraprendere una ferma azione di condanna dell'operato del governo di centro sinistra, contro la politica di contenimento della spesa pubblica che non solo colpisce i livelli salariali di una importante categoria di lavoratori (duecenti dipendenti), ma dà un colpo mortale alla già stentata autonomia degli Enti Locali.

E' da segnalare la proposta avanzata dalle organizzazioni sindacali di discutere la vertenza dei dipendenti comunali e provinciali di Taranto insieme a quelle di Napoli, dove anche i dipendenti comunali e provinciali sono in agitazione per il taglio dell'indennità accessoria, nel corso dell'incontro a livello ministeriale che avrà luogo martedì a Roma.

A tutt'oggi non si conosce se questa richiesta verrà accettata o meno. I lavoratori nel corso delle numerose assemblee tenutesi in questi giorni hanno manifestato l'intenzione di proseguire l'agitazione a tempo indeterminato manifestando compattezza e decisione.

Piero Cannata

Impiegato-documentarista ha filmato le bellezze della riviera Adriatica



Dalla nostra redazione

ANCONA, 2.

La «prima» all'estero del documentario «Sotto il mio cielo, la tua vacanza» è avvenuta a Düsseldorf alcuni mesi or sono. Nella sala di proiezione, gremita di intervenuti, caldi e scroscianti applausi hanno frequentemente sottolineato le sequenze più riuscite del bel do-

cumentario. In sala, oltre ai dirigenti dell'EPT di Ancona in visita di amicizia e propaganda in Germania, c'erano dirigenti di agenzie di viaggio, rappresentanti dell'ENT, qualificati operatori turistici in genere. Ora il successo di «Sotto il mio cielo, la tua vacanza» si ripete in altre città italiane e straniere ore è in corso la

distribuzione e proiezione della pellicola.

Certo, il risultato ultimo del documentario è pubblicitario: una cartolina sulle zone turistiche delle province di Ancona, da Senigallia alla Riviera del Conero. Ma la costruzione della pellicola non è pubblicitaria. L'autore, Vincenzo Giampieri, ha voluto dimostrare che si può realizzare una zona facendo del buon cinema. Quindi, niente slogan più o meno felici, niente fuga di immagini didascaliche e di repertorio. Piuttosto una terra e le sue particolarità viste con l'occhio dell'artista.

Dall'ironia Giampieri così aquilone ha aderito alla sua natura che è quella di un serio documentarista e non di un propagandista.

Nella sua «vita privata» Vincenzo Giampieri è un impiegato statale. Per di più occupato in un lavoro — quello dell'Ispettorato dell'Alimentazione — che veramente con l'arte ha pochi punti di contatto. A questo impiegato statale il turismo marchigiano deve la conoscenza in Italia e in molti paesi esteri delle sue migliori e più apprezzate località.

Giampieri, come tanti altri dilettanti, fino a qualche anno fa filmava in proprio, per pura passione, per sé e per gli amici. Poi l'Azienda del Conero, venuta a sapere della sua attività di amatore, gli commissionò (giusto per prova tanto le spese sarebbero state minime) un documentario. Giampieri lo girò e lo intitolò «Vacanze sulla Riviera del Conero». Il risultato sorprese la stessa Azienda produttrice. Il cortometraggio vinse il premio alla rassegna del documentario turistico, tenuta alla Fiera di Milano.

E' stato poi proiettato dalla TV inglese e tre volte dalla TV italiana. E' stato posto in visione nelle maggiori città dell'Europa Centrale e negli Stati Uniti (New York, Los Angeles, Boston, Filadelfia).

Subito dopo l'Azienda del Conero gli commissionò un secondo documentario. Uscì fuori così «Souvenir». Il premio al Festival del documentario turistico di San Remo; proiettato dalla TV italiana nonché nelle maggiori sale cinematografiche di Londra e dei più grandi centri dell'Europa Centrale, oltre che in Svezia e negli USA.

Terza fatica di Giampieri il cortometraggio «La verde riviera picena» (prodotto dall'EPT di Ascoli Piceno). E' il documentario in dotazione alla turbonace Michelangelo e pertanto seguito da un pubblico internazionale. E' stato proiettato nelle sale culturali della Germania e dell'Austria.

Di «Sotto il mio cielo, la tua vacanza» abbiamo già detto. Indubbiamente anche per quest'ultima sua opera Giampieri non mancherà riconoscimenti. Il grosso pubblico italiano e straniero già sta dimostrando il suo ampio consenso.

Quattro documentari turistici: una breve, ma brillante rassegna. L'impiegato documentarista ha in progettazione altri cortometraggi. Raccolgerà nuove soddisfazioni personali e, in primo luogo, darà ancora molto all'attività turistica marchigiana.

Walter Montanari

Nella foto: uno degli angoli di «Sotto il mio cielo, la tua vacanza».

Reggio Calabria

Prosegue la lotta delle raccoglitrice di gelsomini

Unità e compattezza nonostante l'atteggiamento della CISL

REGGIO CALABRIA, 2.

La lotta delle raccoglitrice di gelsomini ha assunto, stamane, nuovo vigore e slancio. Da Reggio Calabria a Gioi, lungo tutto il litorale ionico, lo sciopero si è esteso dalle grosse aziende a quelle di più modesta entità.

E' stata una grande prova di unità e compattezza che non ha subito alcuna incrinatura, nonostante il tentativo scissista attuato dai dirigenti cisl con la incredibile e vergognosa complicità dell'Ufficio regionale del Lavoro. Ieri sera, infatti, il direttore dell'Ufficio regionale del Lavoro dottor Trimarchi, ed il capo dell'ufficio vertenze, dottor Digni, hanno messo alla porta i dirigenti della CGIL, invitati dallo stesso ufficio ad un'ennesima trattativa con gli agrari. I due funzionari che finora avevano abbondantemente appoggiato l'azione temporeggiatrice dell'Unione agricoltori, hanno giustificato il loro gravissimo e fazioso atteggiamento con il voto posto dagli agrari alla partecipazione dei dirigenti della CGIL, rei di aver proclamato lo sciopero nei giorni precedenti dopo il fallimento dei precedenti trattative.

L'episodio, che non ha precedenti e che è fatto trasformato nell'Ufficio regionale del Lavoro, in una succursale dell'Unione agricoltori, si è concluso assai infelmente: i dirigenti della CISL e della UIL, che rompendo l'unità sindacale avevano accettato la «trattativa separata», sono caduti nella rete tessuta dall'Associazione agricoltori grazie alla complicità dell'Ufficio regionale del Lavoro.

I due sindacati, infatti, ignorando le decisioni prese dalle raccoglitrice di gelsomini, hanno, ieri sera, sottoscritto un accordo che tradisce le legittime aspettative della categoria. Così, ieri notte, quando i dirigenti della FISBA CISL si sono recati nelle abitazioni delle raccoglitrice per annunciare che lo sciopero era finito e che l'accordo stabiliva una paga di 450 lire per ogni chilogrammo di gelsomini raccolti, sono stati cacciati dalle case e dal

lioni. La quasi totale partecipazione allo sciopero di stamane costituisce la più eloquente risposta al trasformismo e alle preoccupazioni più di natura politica che sindacale. Stanno centinaia di migliaia di fiori di gelsolino hanno disperso il loro intenso profumo prima di cadere sotto i raggi del sole. Dalle tre alle sei del mattino è stato un frenetico carosello per gli agrari a pesantissimi, per i fattori, per alcuni personaggi di «rispetto». Da un centro all'altro, con macchine ed autocarri, si è invano tentato di organizzare il crumiraggio. Da ogni parte gli automezzi sono ritornati vuoti e, quando si è riusciti a raggruppare alcuni forestieri i picchetti delle lavoratrici e dei dirigenti sindacali hanno respinto la provocazione. Ovunque, nelle riunioni di caseraggio, in assemblee pubbliche, è stata riconfermata la volontà di proseguire la lotta sino ad ottenere cinquemila lire per ogni chilogrammo di fiori raccolti (la più esposta raccoglitrice dalle tre alle undici del mattino riesce a superare di poco i due chilogrammi di fiori). La pesatura dei fiori con bilance automatiche e sotto il controllo di rappresentanti sindacali, il riconoscimento di alcune fondamentali questioni normative ed assistenziali.

Il vincitore della lotteria organizzata a Montelucio

SPOLETO, 2.

La Sezione dell'ANPI di Spoleto comunica che ieri 31 Luglio 1966 sul Montelucio di Spoleto in occasione del Raduno dei Lavoratori Umbri è stato estratto il numero della lotteria organizzata da questa Associazione con premio unico AUTOMOBILE BIANCHINA 4 POSTI. Il numero vincente è 450. Il numero vincente è 450. Il numero vincente è 450.